

PADRE ADRIANO DI ADRIA

**REGISTRO DAL GIORNO DELLA PARTENZA DA VENEZIA
DEL PADRE ADRIANO DI ADRIA, E SUOI COMPAGNI FINO
AL SUO ARRIVO IN CIPRO (1737)**

EDIZIONE A CURA DI MARIANGELA CAPUTO

MENZIONE D'ONORE AL PREMIO ADRIATICO EDIZIONE 2010

EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2010

ISBN 9788866220084

NOTA AL TESTO

La trascrizione del presente manoscritto non presenta modifiche e correzioni ortografiche del modello originale.

Ai fini di una proiezione lineare del testo, le parti manoscritte di dubbio significato sono state opportunamente segnalate in corsivo. Le parti di testo mancanti o di calligrafia incomprensibile sono indicate dalla presenza di parentesi tonde vuote.

La presente trascrizione, contiene i documenti fotografici del manoscritto originale.

La copia originale del suddetto testo è conservata presso la Biblioteca comunale della città di Adria (RO), Archivio comunale antico di Adria b.387/3/m, della cui collaborazione mi sono avvalsa ai fini esclusivi della ricerca.

Il manoscritto, la cui data risale al 1737, racconta le vicende e i patimenti del viaggio condotto da una nave veneziana, con partenza da Venezia ed arrivo a Cipro, col commento intimo e puntuale dell'autore: Padre Adriano di Adria.

MARIANGELA CAPUTO

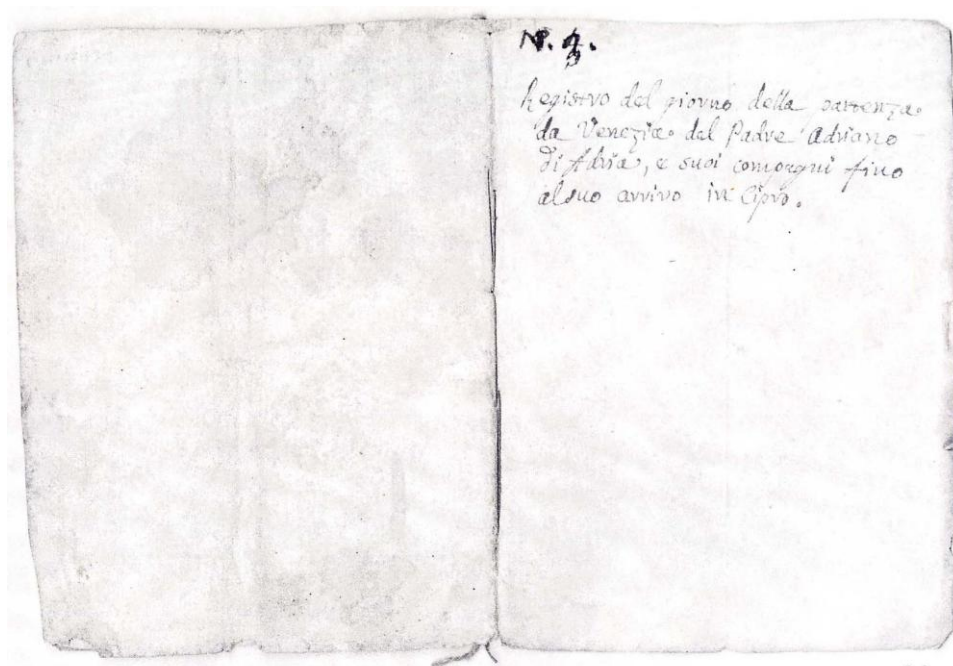
AVVERTENZA AL LETTORE

LE IMMAGINI DEL MANOSCRITTO b. 387/3/m RIPRODOTTE NELLA PRESENTE EDIZIONE SONO DI ESCLUSIVA PROPRIETÀ DELLA **BIBLIOTECA COMUNALE DI ADRIA**, CHE QUI SI VUOLE RINGRAZIARE PER LA GENTILE CONCESSIONE.

PER OGNI USO DI TALI IMMAGINI - DIVERSO DALLA SOLA LETTURA - SARÀ NECESSARIO CHIEDERE PREVENTIVAMENTE *NULLA OSTA* ALL'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE DI ADRIA:

SETTORE AFFARI GENERALI E DEI SERVIZI ALLA PERSONA – BIBLIOTECA COMUNALE,
PIAZZA BOCCHI, 6 – TEL. 0426-902170 – FAX 0426-942698

**REGISTRO DAL GIORNO DELLA PARTENZA
DA VENEZIA DEL PADRE ADRIANO DI ADRIA,
E SUOI COMPAGNI FINO AL SUO ARRIVO IN
CIPRO**



Registro dal giorno della partenza da Venezia del Re
Adriano

di Adria, e suoi compagni, fino al suo arrivo in Cipro.
Li 31 Luglio alle ore otto in circa, la nave che era in Fisolo
, vicino al Porto di Malamarco , ha salpata l'ancora
e li alle dieci e un quarto siamo usciti (...) tutto dal porto
e con piacevole vento da levante con la prova(...) quanta
dell'Ostro abbiamo per un buon tratto di mare e poi
con'altro vento
navigato fino alle ore tredici del primo di agosto, nel qual
giorno *escorata* ora abbiamo gittata l'ancora. Dentro la
porta di sirvizio, in cui
col caichio entrò il Cavalier Capitan della nave per
proveder vino, e altre
cose.

La notte per altro non è stata cattiva; abbiamo solamente
avuto

Marrazzo. Il PrèAgostino mio compagno, e i due altri
religiosi,
non molto lungi da *Malamocco* hanno cominciato a
provare i tristi effetti che cagiona il mare; e fino alla notte
del primo giorno hanno
vomitato. Io grazie al Signore sono stato saldo fino alle
ventitre ore in
circa. La mattina aveva pranzato con gusto: tutti
dicevano che io son
buon *mannaio*; ma la sera all'ora accennata chiamato a
cena dal
Signor Capitano entrai; ma senza volontà di mangiare
perché dal pranzo
alla cena era passato poco tempo e perché allora mi aveva
svegliato
dal sonno. Contuttociò per non parer zotico, mangiai e di
li

a non molto fui costretto a ripartire ogni cosa, in tre olt.
re, l'una d'altra per poco spazio di tempo, di tanto.
Del vomito io conobbi, che il vino era stato quello,
che mi cagionò un tale incomodo; e già l'altro ser.
vatore del Capitano mi disse, che egli ancora voleva
più tosto bever acqua, che di quel vino; e lo
stesso Capitano se n'è avveduto, che era apparso; e
voto, con il fuoco, parlo questa mattina del di 10.
di Agosto è andato in Livorno a provvedere de' lab.
tro più buono. Tutti però, a ciò piacendo, questa mat.
rina si veniamo più vegeti, e più forti, e voglio
credere, che andremo di bene in meglio. Di fatto
essendo stati nel porto di Livorno con alcune vele, e
c'è buon riparo
Città fino alle ore 5. in circa della notte di 12 del
mese. Ma, seguitando ancora ~~il nostro~~
il nostro viaggio, e arrivati di rimpetto a Livorno
verso le 12 ore, siamo stati ivi a poco colla nave
fino a tanto che il sig. Capitano essendo andato
in Terra, ha fatto de' altra provvisione necessaria.
Dopo la quale ritornato al bastimento, e in porto
il prossimo, e per via del vento maestrale, che
a 12 ore passate abbiamo fatto vela, e con buona
sorte ebbe avendo viaggiato tutta la notte, e
fino alle ore 12 in circa di 13 ci siamo trova-
ti fuori del Canicchio, di rimpetto alla salogna,
e montagna d'oparis. Qui ove essendoci mancato
il

a non molto feci costretto a rigettare ogni cosa, in tre volte
, l'una l'altra per poco spazio di tempo distinte, del vomito
io conobbi, che il vino era stato quello che mi cagionò un
tale incomodo, e già lo stesso servitore del capitano mi
disse, che egli ancora voleva piuttosto beber acqua pura,
ma di quel vino; e lo
stesso Capitano ve n'ha avveduto, ch'era assai generoso,
e sulfureo; perciò questa mattina
del dì 10 di agosto è andato in bivano e provvederne
dell'altro più buono. Tutti
però, a Dio piacendo, questa mattina ci sentiamo più
vegeti e prosperosi,
, e voglio vedere ch'andremo di bene in meglio. Di fatto
essendo stati nel
Porto di *Pirano* con allegrezza e salute e buon riposo fino
alle ore 5 in circa della notte dè 3 del (...), ma
seguitammo poi il nostro viaggio e arrivati di rimpatto a
Rovigno
verso le 19 ore del giorno siamo stati ivi a Pico della Nave
fino a tanto che il Signor Capitano
essendo andato in terra ha fatto dell'altra provvigione
necessaria.
Dopo la quale ritornato al bastimento, e insorto il
prospero, e favorevole
veneto Maestrale, alle 22 ore passate abbiamo fatto vela, e
con buona sorte
avendo viaggiato tutta la notte, e fino alle ore 20 in circa.
Dè 3
ci siamo trovati fuori del *canniero*, di rimpetto alla
salsega e montagna d'ossaro
ove essendoci mancato il

^{favorevole}
vento, e spirando solamente parzialmente il furore del
no stati ^{molto} verso, per ^{molto} cammino. Alla sera, in cui comincio
di il vento a soffiare un poco più, ci ha fatti avanzar
di vantaggio fino alla mezza notte.
Stai scritto nella divina scrittura, ed è suffragio degli uomini
che chi dimora, verigimo, vedendolo senza dissimulazione,
che chi vola il mare, ha occasione di vacillare e di
perire. Tal cosa ci accadde a noi per la, e volta la
notte di 4 dopo la metà. Il cielo benché in parte di noi
fosse sereno, d'intorno però lampeggiava, e tonava.
Il vento andò da Sarcino, e furiosamente soffiando
gittò il mare fuori di misura, sì che i doveri marinieri
ebbero molto a travagliare fino allo spuntar del
sole. Per verità cammion molto furiosamente le sue
onde, e vi volle molto a perfettamente avvicinarsi,
impercio che la mattina stappò di 4 abbiamo avuto
un malor ualio ancor instabile, inquieto, che ca-
gioni della perturbazione di stomaco a due di noi
Ladri, che molto viaggiammo, lo che dimostra in più
grave contorzione sia stato la notte a cagione dell'im-
petuosissimo vento. E' questo di buono in viaggiando
per mare la state che le correnti pagano il posto,
e non danno molto, come l'inverno. Per la qual cosa
questo ancora torna a ~~nostra~~ la tranquillità dell'an-
imo in chi per la tempesta faceva perdita quag-
già dal timore di far naufragio. La mattina dunque
di 4 soffiando più leggermente il vento abbiamo

cor.

vento favorevole, e spirando solamente pauramente il
 Scirocco
 siamo stati senza far molto camino fino alla sera, in cui
 cominciato il vento a soffiare un
 poco piu, ' ci ha fatti avvanzar di vantaggio fino alla mezza
 notte.
 Sta scritto nella Divina Scrittura, e il suffragio degli
 uomini tutti lo dimostra verissimo vedendolo senza
 dubitazione, che chi volea il mare, ha occasione di
 raccontare i suoi pericoli.
 Tal cosa è accaduta a noi per la prima volta la notte dè 4
 dopo la metà.
 Il ciclo benchè sopra di noi fosse sereno, d 'intorno però
 lampeggiava e tonava. Il vento andò da *Saubino*, e
 furiosamente soffiando agitò il mare fuor di misura si
 chè i poveri marinai ebbero molto a travagliare fino allo
 spuntare del sole. Per verità cacciava molto furiosamente
 le sue onde, e vi volle molto a perfettamente acquietarsi.
 Imperciocchè la mattina stessa dè 2 abbiamo avuto un
 mar vecchio ancora, instabile, inquieto, che cagionò della
 perturbazione di stomaco a due dè un padri _che meco
 viaggiavano; lo che dimostra in quale grave comozione sia
 stato la notte a cagione dell'impietosissimo vento. V' è
 questo di buono in viaggiando per mare la state che le
 borasche passano presto e non durano molto, come
 l'inferno. Per la qual cosa presto ancora torna la
 tranquillità dell'animo in chi fra la tempesta l'aveva
 perduta, oppresso del timore di far naufragio. La mattina
 dunque dè 2 soffiando piu' leggermente il vento abbiamo

coraggiato l'oste lunghe della Dalmazia; e poiché sono
vedamente lunghe, e quando mancato il vento, abbia-
mo avuto una terribile bonaccia, così a nostro piace-
mento le abbiamo ancora riminate fino alla sera.
Questa mattina di s. di Agosto, in cui ho cominciato
a scrivere la cosa della presente giornata, allo spunta-
re del sole mi son desto, e montato così sul Caparo
del Vajello, ho veduto, che la notte, che per allora fu
tranquilla, avevamo fatto un poco di viaggio.
Imperio che cominciai a vedere ^{vicini} figa, e scoglio s.
Andrea, e lo scoglio, che domandasi Lomo, perché in
mare appariva come un Lomo. Contutto ciò una tal
vista non è molto dilettevole; mentre a oncia e mi-
nuzia viaggiamo, che vadano più tosto più lontani,
che noi vi ci appressiamo; e ciò perché il vento non
vuol soffiare, e il mare è sì tranquillo, che sembra
essere un mare di cello. Almeno avremmo potuto
avere il piacere di prendere un bellissimo e gran-
de, se non più veduto pesce, che si andava appres-
sando al Vajello. Ma ne meno questo diletto ce-
la voluto dare il signore, stante che il Loro più
subito di noi, nel tempo stesso, che si stava prepa-
rando l'arredo per pigliarlo, ha voltato bordo,
e ci ha lasciata la sola memoria di lui senza
volerci grazia, che in disordinamento lo guardiamo.
Anzi dirci che ci è stato infuso nuncio; perché la bo-
naccia è durata tutt'oggi, e se abbiamo fatto tre mi-
glia

costeggiate l'isole lunghe della Dalmazia; e poichè sono veramente lunghe E essendo mancato il vento, abbiamo avuto una tediosa bonaccia,così a nostro piacciamento le abbiamo ancora rimirate fino alla sera. Questa mattina dè 6 di agosto, in cui ho cominciato a scrivere le cose della presente giornata,allo spuntare del sole mi son desto , e montato tosto sul *cassaro* del vascello,ho veduto, che la notte, che peraltro fu tranquilla, avevamo fatto un poco di viaggio. Imperciocchè cominciai a vedere vicina *Lissa* e lo scoglio S.Andrea, e lo scoglio, che domandosi *Pomo*,perchè in mare apparisce come un Pomo. Contuttociò una tal vista non è molto dilettevole;mentre a oncia a oncia viaggiando parmi, che vadano piu' tosto piu' lontani che non vi ci appressiamo; e ciò perchè il vento non vuol soffiare, e il mare è sì tranquillo, che sembra essere un mare di oglio. Almeno avessimo potuto avere il piacere di prendere un bellissimo, e grande, e non piu' veduto pesce,che si andava appressando al vascello. Ma nemeno questo diletto ce la voluto dare il Signore, stante che il pesce piu' furbo di noi, nel tempo stesso, che si stava preparando l'arnese per pigliarlo, ha voltato *bando* e ci ha lasciata la sola memoria di lui senza volerci graziare, che in bastimento lo gustiamo. Anzi direi che ci è stato infausto *nuncio*;perchè la bonaccia è durata tutt'oggi, e se abbiamo fatto tre miglia,

glia, e quando abbiamo fatto.
 Appartavamo l'acqua: chi si diceva, qu'uno, che il vento non
 ci favoriva. e venuta la sera, ed anche la notte, anzi ci
 spuntato il sole per pararsi il giorno 6 di Agosto: ma
 il vento non si è fatto sentire, e però con tedio, con caldo,
 e con niente di viaggio siamo qui ov'ora, alle 10 ore
 del giorno sesto, in cui per pagare il tempo perso, an-
 nivar fissa dalla buona santele senza poter giunger
 vi a cagione del vento. Spiro, quasi come il vento veniva
 da un ventaglio, il piovoso, ma questo per noi è, più che
 contrario, che buono. Io imparai questa mattina. Dal Timone
 niente a conoscere quando il vento di piovoso passava
 da un'altra parte.
 De' fatti la dilui dottrina con l'esperienza è vera.
 Ad un'ora di sole, mentre era vicino al Timone a dir
 l'officio, sentii poco lontano uno ondiciamento in lido
 nel mare, e alzando gli occhi, vidi una compagnia di
 nobili Delfini, che spazzando nell'acqua, con fretta grande
 facevano camino. Certamente mi sembravano a guisa
 de' Sordalieri in Venezia, quando fanno regatta. Tanto
 era la fretta, co' cui andavano, e quasi si accompagnata
 da discarnimento, la piumera di avanzarsi l'un
 l'altro. Sordi di tal vista, e di al Timoniere, i Delfi:
 ni, i Delfini. Ci mi ripose, d'onde vanno, se per di là
 (e mi additava il ponente) buon segno: spira va egli
 e fra non molto il vento mactuale, e noi faremo
 la per di qui vanno, (e mi additava il levante)
 cattivo segno, spira va egli e non molto il piovoso. C'era

è quanto abbiamo fatto.

Aspettavamo la sera:chissà, diceva ognuno, che il vento non ci favorisca. è venuta la sera, ed anche la notte,anzi è spuntato il sole per portarvi il giorno 6 di Agosto:ma il vento non si è fatto sentire; e però con tedio, con caldo e con niente di viaggio siamo qui or' ora alle 16 ore del giorno sesto,in cui per passare il tempo scrivo, a rimirar *Lissa* dalle buone *sandelle* senza poter giungere a cagione del vento. Spira, quasi come il vento seguito da un ventaglio,il scirocco;ma questo per noi è piu' tosto contrario, che buono. Io imparai questa mattina dal timoniere a conoscere quando il vento da scirocco possa prevedersi e ivi gli altri venti; di fatto la dilui dottrina con l'osservazione è vera. Ad un'ora di sole, mentre era vicino l timone a dir *l'uffizio*, sentii poco lontano uno ondeggiamento insolito nel mare, e alzando gli occhi,ecco una compagnia di molti delfini,che sguizzando nell'acqua, con fretta grande facevano camino. Certamente mi sembravano a guisa dè gondolieri in Venezia, quando fanno vegetta. Tanta era la fretta, cò cui andavano; e quasi accompagnata da discernimento, la premeva di avanzarsi l'un l'altro. Godei di tal vista, dissi al timoniere, i delfini, i delfini. Ei mi rispose, d'onde vanno; se per di là (e mi additava il ponente) buon segno: spirava oggi e fra non molto il vento maestrale,a noi favorevole. Se per di qua vanno(e mi additava il levante, di sotto), cattivo segno,soffiava oggi a non molto il Scirocco.

E per verità così fu. Andavano i nostri verso il ^{di Me-}levanti
 e questo vento il vento di Sirocco poco si mosse, ma
 digi, ma per noi niente favorevole. Il qual vento aveva
 fermatosi, ci lasciò fino alla sera quasi ad un' ora di notte
 una nostra pacifica, per usare il termine de' marinai.
 Dopo un' ora si levò il Levante, ma durò una mezz' ora, e
 fattosi vento Sirocco d'orsi quasi per tutta la notte, ma
 ci ajutò poco, perchè spirava leggermente sì che a
 grande stento ci trovammo la mattina de' 7 di Agosto
 alle ore 12 nel mezzo a quello tratto di Mare, ch'è tra
 lo scoglio che chiamano Buio, e l'Isola di Sipontina.
 Quindi dissi al Capitano di fermarsi, perchè il
 vento non spingeva la nave per far cammino, e ch'
 l'aichio mandare alcuni marinai nello scoglio Buio
 a far legna, di cui siamo scappissimi. Ma sembra
 che il Signore voglia provare la nostra pazienza
 ora con vedute bonaccia di due giorni, e due notti;
 ora con venti contrarii. Nel tempo dopo, che alcy-
 re voleamo il l'aichio per gettarlo in acqua, cessò
 il vento Sirocco; e quindi subito si cominciò a veder
 l'orizzonte, e colla prova all'orizzonte a mezza nave, ven-
 tendo a tirarsi fuori di strada per poi poter di
 nuovo condurci sul retto cammino. (Questo vento
 si cessò ore in circa cominciò a farsi gagliardo, e più
 più il sole mancava, tanto più velocemente sp-
 ficiando ci ha fatti andare errando per il mare tutto
 il giorno, e tutta la notte senza fare altro cammino

E per verità così fu. Andavano i delfini di sotto verso il Levante. Ed eccoti tosto il vento da Scirocco poco sì, come di sopra dissi, ma per noi niente favorevole. Il qual vento ancora fermatosi, ci lasciò fino alla sera quasi ad un'ora di notte, una noiosa *pacchica*, per usare il termine da marinaio.

Dopo un'ora si levò il Levante, ma durò una mezz'ora e fattosi vento *Svago* levò quasi per tutta la notte ma ci aiutò poco, perchè spirava leggermente sì che a grande stento ci troviamo la mattina del 7 di agosto alle ore 13 nel mezzo a quello stretto di mare, ch'era lo scoglio, che chiamano *bucco*, e l'isola di Lissa. Quivi disegnò il Capitano di fermarsi (giacchè il vento non spingeva la nave per far cammino) e col caichio mandava alcuni marinai nello scoglio *bucco* a far legna, di cui siamo scarsissimi. Ma sembra che il Signore voglia provare la nostra pazienza ora con tediose bonaccie di due giorni, e due notti; ora con venti contrari. Nel tempo stesso, che allestire volevano il caichio per gittarlo in acqua; eccoti il vento Scirocco; e quindi subito fu bisogno voltar *bordo*, e colla prova all'Ostro a mezza nave prendendolo, tirarsi fuori di strada per poi poter di nuovo condurci sul retto cammino. Codesto vento sui le 40 ore in circa cominciò a farsi gagliardo, e quanto più il sole mancava, tanto più veementemente soffiando ci ha fatti arrivare errando per il mare tutto il giorno, e tutta la notte senza fare molto cammino,

che serve al nro viaggio. Imperciocchè con questo vento
 vivo, a noi contrario si d'oggi caminava colla nave
 tra l'acqua, come viene descritto un fulmine che cade
 dal Cielo in Littera, vale a dire, in forma di molti rai:
 soli ~~risparso~~
 Venuto il giorno, di ora. L'ora di Aurore, il medesimo vento
 cominciò col Sole a farsi più impetuoso a segno che spi-
 cato di molto il Mare. L'onda sollevata pareggiava il
 Vapello, e di quando ^{in quando} spizzava dentro. Non allora era
 vamo discosti da Lissa verso l'ostro in circa 30, o 40
 miglia. L'ora vedendo il Capitano, che in danno ci gi-
 ficavamo e che il volere andare avanti era un an-
 nave indicato, e che il Vapello era molto spinto senza
 alcun vantaggio, volse di nuovo il bordo, e poppiando
 verso il bordo della medesima Vista Lissa, si diede
 di entrarvi dentro, e subito giacendo sul' oriz. vi
 entravate. Questo bordo è alla parte della Tramontana,
 e Greco, e forma come un cerchio non chiuso. Di una
 parte di questo bordo vi sono le case degli abitatori
 di questa Vista, e formano non vi si de l'isola di Lissa
 o Villaggio di Lissa. L'ora altro stando noi nel Vapello
 in Latta fanno della Comparsa, e benche per quanto
 io scorgo poche siano le case a due piani, niente dime-
 no in Mare compariscono, e viccano a vedersi, e al-
 lettano. Quest'isola, per quanto mi dicono, è abbondante
 di vino, e credo ancor di carabbe; perchè per quanto
 io d'intorno io scorgo, non si veggono altri alberi,
 che

che servisse al nostro viaggio. Imperciocchè con questo vento Scirocco, a noi contrario fa d'uopo caminare colla nave fra l'acqua, come viene descritto un fulmine, che cadde dal cielo in pittura, vale a dire, in forma di molti triangoli.

Venuto il giorno, ch'era li 16 di agosto, il medesimo vento cominciò col sole a farsi piu' impetuoso a segno che agitato di molto il mare, l'onda sollevata pareggiava il vascello, e di quando in quando spruzzava dentro. Noi allora eravamo discosti da *Lissa* verso l'ostro in circa 30, o 20 miglia. Però vedendo il Capitano, che invano ci affaticavamo, e che il voleva andare avanti era un andare indietro, e che il vascello era molto agitato senza alcun vantaggio, voltò di nuovo il *bando*, e poggiando verso il Porto della medesima Isola *Lissa*, si studiò di entrarvi dentro, e a Dio piacendo sul'ore 19 vi entrarono. Questo porto è alla Parte della Tramontana e greco, e forma come un cerchio non chiuso. In una parte di questo porto vi sono le case degli abitatori di quest'isola, e formano non so se debba dirla la Città o villaggio di *Lissa*. Per altro stando noi nel Vascello in Porto fanno della comparsa, e benche per quanto io scorgo poche siano le case a due solari, niente di meno in mare compariscono; e *vi erano* a vederle, e allettano. Quest'isola, per quanto mi dicono, è abbondante di vino, e credo ancor di carobbe; perchè per quanto qui intorno io scorgo, non si veggono altri alberi

che di Cavobbe. Se io avessi potuto con qualche strumento
misurare la lunghezza di questa isola, mentre scabei
di lontano, vi abbiamo viaggiato intorno, l'avrei mi-
surata. Ma dovendo stare al giudizio d'un povero ma-
rinaro, dirò stamente, che ella è lunga is miglia e più
di 40 sarà il suo circuito. A me sembrava il Porto
del Mantello, e quanto alla figura, che di lontano mi
rappresentava all'occhio, e quanto alla lunghezza, e più
alle varie colline, di cui è composta, solo che l'altezza
di alcune di questi colli superava la più alta cima di
quelli del Porto nostro.

In ~~questo~~ ¹⁴ ~~questo~~ isola vi siamo stati fino alle 14 ore, e mezza.
De' 9 di Agosto; nel qual tempo avendoci finalmente
il Signore benignamente perdonati, col mandarci
il tanto sospirato da noi ¹⁵ ~~vento~~ ^{vento} maestro, che abbiamo
catturato ed amore, e spasse le vele, e usciti fuori in
mare felicemente viaggiamo, indirizzando la na-
ve nel mezzo di quella parte di mare, che è tra
l'isola ben grande, che si domanda Curzola, e di
della nostra Repubblica; e l'isola Agorata, che è della
Repubblica di Ragusi. Siccome abbiamo il vento in
doppio, così in questi giorni senza paura, e con diletta
viaggiamo, tanto che io penso, che una Donna an-
cora vicina al parto e timorosa non potrebbe
benche per altro il vento sia gagliardo, e superi
l'onda, e il mare. Alle due ore della notte siamo arri-
vati.

che di carrobbe. Se io avessi potuto con qualche strumento misurar la lunghezza di questa isola, mentre, sebben di lontano, vi abbiamo viaggiato intorno, l'avrei misurata. Ma dovendo stare al giudizio d'un perito marinaio, dirò solamente, che ella è lunga 15 miglia, e piu' di 40 sarà il suo circuito. A me sembrava il *bosco del Mantello* e quando alla figura, che di lontano mi rappresentava all'occhio, e quanto alla lunghezza e quanto alle varie colline, di cui è composta, solo che l'altezza di alcune di questi colli sapeva la piu' alta cima di quei del Bosco(...).

In codesto porto vi siamo stati fino alle 14ore e meza dè 9 di Agosto; nel quale avendoci finalmente il Signore benignamente graziati, col mandarci tanto sospirato da noi Vento Maestrale, abbiamo *sarpata* l'ancora , e *sparse* le vele;e usciti, fuori in in nave felicemente viaggiammo, indirizzando la nave nel mezzo di quella parte di mare, ch'è ora l'isola ben grande, che si domanda *Curzola*, ed è della nostra Repubblica; e l'isola Agosta, che è della Repubblica di *Regresi*. Siccome però abbiamo il vento in Poppa, cosi in questi oggi senza paura, e con diletto viaggiamo, tanto che io penso, che una Donna ancora vicina al Porto e timorosa non patirebbe;benche per altro il vento sia gagliardo, e sussuri l'onda, e il mare. Alle due ore della notte siamo arrivati

vati al mezzo dell' Isola Melada, ^{tra} quando il vento andò a Tra-
montana, a noi favorevole, ma che per poche ore durò. Poi
fatta bonaccia, il Vascello poco cammiò. Fu l'Alba di nuovo
coppì il vento, ma da Sarga, e con questo arrivammo poco
lunghi da Praxi. Dopo di che venuto ancora il S. S. S. S. S.
adagio adagio siamo giunti alle Bocche di Cataro, e alla
me poco più, poco meno de' 10 Miglia, giorno di Lorenzo,
abbiamo gettata l'ancora nel Porto di Castelnuovo, in poca
distanza dalla Città per quivi fermarci.

Il Porto di Castelnuovo è aqui più bello di quello di Siracusa, e capace
più a ricevere molte Navi e Vascelli senza pregiudizio
degli uni, egl' altri. Qui ci siamo fermati anche il giorno
seguente, che fu il 22 del mese di Agosto, e noi Religiosi ab-
biamo avuto il contento aqui, e banda di abbocciarci con i
nostri Padri, che in Castelnuovo dimoravano. Benché il ric-
vuto piacere sia stato accompagnato da qualche amarezza
non avendo potuto noi andare a trovarli nell' Ospizio,
perché siamo con un Vascello di Condannaria, e stamante
avendo parlato loro dalle Finestre del Battimento, come
guarì le Monache dalla strada. feceva però, che uno di
essi venne a trovarci insieme col Principe di quel paese
che domandasi il Conte Stanislao Brancovich, e sua moglie.
E allora haventi loro, abbiamo ottenuto grazia, per l'is-
tanza del nominato Senatore. E la grazia fu,
che essi colla loro butta, bariletti, e il S. S. S. S. S. Capitano
e noi Religiosi col Cappano del Vascello siamo andati
in cerca al Quaiato, che era poco distante. Ma quello
di che

al mezzo dell'isola *Melada* (...) , quando il vento andò a tramontana, a noi favorevole sì, ma che per poche ore levò. Poi tutta bonaccia, il vascello poco caminò. Su l'alba di nuovo levò oggi il vento, ma da *Svago*, e con questo arrivammo poco lungi da *Regresi*. Dopo di che venuto ancora il Signor si Scirocco adaggio adaggio siamo giunti alle *Bocche di Catarso*, e alle (...)poco più, poco meno del 10 Agosto, giorno di San Lorenzo, abbiamo gittata l'ancora nel Porto di Castelnuovo , in poca distanza dalla città per quivi fermarci.

Il porto di Castelnuovo è assai più bello di quello di *Lissa*, e capace piu' a ricevere molte navi, e vascelli senza pregiudizio degli uni o degli altri. Ivi ci siamo fermati anche il giorno seguente, che fu gli 11 di Agosto; e noi religiosi abbiamo avuto il contento assai grande di abboccarci con i nostri padri, che in Castelnuovo dimorano. Benche il ricevuto piacere sia stato accompagnato da qualche amarezza non avendo potuto noi andare a trovarli nell'ospizio, perchè siamo con un Vascello di contumacia; e solamente avendo parlato loro dalle finestre del Bastimento, come quasi le monache dalle strade. La sera però, che uno di essi venne a trovarci insieme col principale di quel Paese che domandasi il Conte *Satnislao Butruix*, e sua moglie ed altri parenti loro, abbiamo ottenuto grazia per l'istanza del nominato Gentiluomo. E la grazia fu, che essi colla loro bella barchetta, e il Signor Capitano e noi religiosi col *Coppano* del vascello siamo andati in terra al *Lazareto* , ch'era poco distante. Ma quello,

di che più io godevi sì, che ci parlavamo distanti gl'uni
dagl'altri due pie di misura; e il Guardiano del Fagavato
stava sempre colla canna in mano, pigliando tratto tratto
misura, che non pagassimo i lime ti, ne più dell'agognata
distanza, ci appressassimo. O bella cosa! Parve, che fossi-
mo carichi di bolle, e mal contagioso; eppure eravamo
passati da Venezia. Condotto però il Vascello nostro
non aveva ancora terminata la contumacia, bisognò
acquiescere agli ordini giusti, benché rigordi. Siamo
stati in compagnia fino ad un'ora di notte, e poi lui in
qui, e lui in là: lui a casa, e noi al Vascello, dicendoci
buon viaggio, siamo andati.

La mattina di ieri poi alla io ora abbiamo allestito qui
cosa per proseguir il viaggio. Ma perche il vento, ben-
che debole, era contrario, siamo stati a ore di orologio
ad uscire dal Porto, il qual finalmente non è più lungo
(così dicono: e come non sembra) che 13 miglia, e per-
ciò ci conviene fare più di 12 barche, cioè, più di 12
volte voltare tutte le distese vele ora alla sinistra
ora alla destra, poggiando ora da una parte ora dall'
altra per prendere in qualche maniera il vento.
Certamente che se si va in nave alcun d'invito, o di
più che a domarsi un'ora, o un'ora da qualche
Porto, che in mezzo al mare, anche in Provanzo Imper-
cio che oltre il vedere, e sentire di qua, e di là, conviene
i Marinari, ora stappiare sul capetto le barche, ora girare

di che piu io godetti fu, che ci parlavamo distanti gli uni dagli altri tre piè di misura; e il guardiano del *Lazaretto* stava sempre colla canna in mano, pigliando tratto tratto misura, che non passassimo i limiti, ne piu dell'assegnata distanza ci appressassimo. O bella cosa! Pareva, che fossimo carichi di peste, e mal contagioso; eppure eravamo partiti da Venezia. Contuttociò perchè il Vascello nostro non aveva ancora terminata la contumacia, bisognò acquetarci agli ordini giusti, benche rigorosi. Siamo stati in compagnia fino ad un'ora di notte, e poi chi in qui, e chi in là: essi a casa, enoi al vascello, dicendoci buon viaggio , siamo andati.

La mattina dè 13 poi, alle 10ore abbiamo allestito ogni cosa per proseguire il viaggio. Ma perchè il vento, benche scarso, eraci contrario, siamo stati 2 ore di orologio ad uscire dal porto, il qual finalmente non è piu' lungo(così dicono: e a me non sembra) che tre miglia; e perciò ci convene fare piu'di 13bordi, cioè, piu' di 13 volte, retrarre tutte le distese vele ora alla sinistra ora alla destra, poggiando ora da una parte , ora dall'altra per prendere in qualche maniera il vento. Certamente che se v'ha in nave alcun rimorso, v' ha piu' che a temersi entrando, o uscendo da qualche porto, che in mezzo al mare, anche in borasca. Imperciocchè oltre il vedere, e sentire di quà e di là correre i marinai, ora strisciando sul *cassaro* le corde, ora guidare

ve tiva, mola, caccia. Cuius per a d'inchette mola
mezzana, grazia in pugga, mola poco grande, e che so io
ora, perché non sono fatta promettendo quanto correbbe
la cosa, dove il capitano, battere i picci, mandare
in malora, e questo, e quello: allora dissi delle queste cose che
sembravano dimostrarmi vicino qualche naufragio, o è il
pericolo ancora quasi prossimo d'incontro, mentre
essendo vicini alla Terra, e il bastimento era un
poco, il tutto è fornito, e apparendosi per la notte, si piov-
ve, più e vela, e sante e arbori, e uomini, in somma tutto
ciò che conteneva. Usciti dunque finalmente dal Loto
alla fine, il vento cominciò a cessare, e cessò tanto, che non
andavamo se non portati dall'onda naturale del mare;
perché si fu bonaccia. Questa durò fino dopo il mezzo
giorno, quando si fecerono di nuovo apporo apporo il
servicio, e per nostra disgrazia soffrendo sempre più, de-
queto tutta la notte ancora, e passato il giorno seguente
che fu il 12 di agosto, e non che vi le 12 ore del mattino
giorno 13, cominciò a cessare alquanto di che non era
affatto bonaccia, ma ne meno cessò vento, e noi coeva-
mo, ci faceva uscire più tardi fuori del diretto nostro ca-
mino. Ma che? Eravamo allora quasi in faccia a quel-
l'isola, benché in molta lontananza da quella città, piena
di case, e videro noi in mezzo al mare, e trovammo un
mar vecchio di laturo, che stragazzava malignamente
il povero vascello. e che fu capione che il mio corpo
mo

tira e mola, *caccia burina*, senza *stinchetto*, mola mezzana, grazia in poppa, mola *fiocca* grande, e che so io ora perché non sono fatte prontamente quanto vorrebbe le cose, strepitava il Capitano, batteva i piè, mandava in malora a questo , e quello: oltre dissi tutte queste cose, che sembrano dimostrarci vicino qualche naufragio, vi è il pericolo ancora quasi prossimo d'inco(...)vento; mentre essendo vicini alla terra, se il bastimento resta un poco, il tutto è fornito; e aprendosi per la metà, fa piombar giù le vele, (...)carboni, e uomini, insomma tutto ciò, che conteneva. Usciti dunque, finalmente dal porto alle (...) ore , il vento cominciò a cessare e cessò tanto , che non andavamo se non portati dall'onda naturale del mare; perche si fè bonaccia. Questa levò fino dopo il mezo giorno, quando si fè sentire di nuovo a poco a poco il Scirocco, e per nostra disgrazia soffiando sempre piu', seguitò tutta la notte ancora, e tutto il giorno seguente, che fu il 13 di agosto. Se non che su'le 16 ore dell accennato giorno 13 cominciò a cessare alquanto si, che non era affatto bonaccia, ma ne meno codesto vento , a noi contrario, ci faceva uscire più tanto fuori del *divieto* nostro camino. Ma che ! Eravamo allora quasi in faccia a *Dolcigno*,(benche in molta lontananza da quella città, piena di Corsari; essendo noi in mezzo al mare), e trovammo un mar vecchio sì cattivo, che strapazzava malissimamente il povere vascello. La che fu cagione che il mio compagno

no peti, e molte volte vendette. Anche un fratello, che il
figlio: ha detto in Castelnuovo, e che più non era stato in
mare, ne prova del tormento. E a chi osservava questa
povera, bestia di mare, ora far parricidi come chi vomita,
ora profare le cose del diavolo, quasi fuggere di terra, e po-
teva cavarsi una buca per sepelirsi, o varar molto, o
un'altra, moveva e a compassione e a riso. Io confesso il
vero, che non potai trattenermi dal ridere, e ridere mol-
to; benché insieme avessi qualche sentimento di com-
passione. Questo mar vecchio, il quale non è finalmente
che uno sconcertato moto dell'onde del mare, e che giu-
cano il diavolo, come viene sopra la terra, d'un fanciullo
quando si vuole riconciliarli il sonno non c'è più rimedio
della notte. Allora dolentemente cominciò il mare ad aggu-
darsi, e a riprendere il corso suo naturale; e quindi cessò
ancora totalmente il furore, darsi buona speranza,
che presto presto soffiava ^{ebbe} altro vento migliore.
Per verità la Dio grazia, non restarono deluse le nostre
speranze. Si calò chiara cominciò a spirare il levante,
ma vi piacevolmente, che il diavolo andava con buon
corso, e noi non eravamo turbati, e non di veruno
inordinato di fuori molto. Con un tale favorevole
vento viaggiamo tutta la mattina. De' 14 di agosto
e alle 10 ore eravamo in faccia al Golfo di Rodi,
sul mezzo giorno bonacciò il vento e ci convenne far
alle 12 in circa soffiare allora rotta bonaccia.
Dopo

pati, e molte volte *rendette*. Anche un capretto, che il Signor Cap ha (...) in Castelnovo, e che piu' non era stato in mare, ne provò del tormento. e a chi (...) quella povera bestiucciola, ora far *premiti* come chi vomita ora *graffare* le zole del vascello, quasi fossero di terra , e pareva cavarsi una buca per seppellirsi, ora un moto, ora un'altra, moveva e a compassione e a riso. Io confesso il vero, che non potei trattenermi dal ridere, e ridere molto; benché insieme avessi qualche sentimento di compassione. Codesto mar vecchio, il quale non è finalmente che uno sconcertato moto dell'onde del mare, che agitano il vascello, come viene scossa la culla d'un fanciullo quando si vuole riconciliargli il sonno, non cessò prima della notte. Allora solamente cominciò il mare ad acquietarsi, e riprendere il corso suo naturale; e quindi cessato ancora totalmente il Scirocco, darci buona speranza, che presto presto soffierebbe altro vento migliore.

Per verità la Dio grazia non restarono deluse le nostre speranze .Su l'alba chiara cominciò a spirare il Levante, ma si piacevolmente , che il vascello andava con buon corso, e noi non eravamo turbati, e scossi da nessuno incordinato di lui moto. Con un tale favorevole vento viaggiammo tutta la mattina del 14 di agosto e alle 16 ore eravamo in faccia al Golfo di *Lodvin*.

Sul mezzo giorno bonacciò il vento, e ci convenne fino alle 16 in circa soffrire altra tediosa bonaccia.

Dopo

Dopo le 12 spiro leggermente fino al Tramo dove del
sole il vento maestrale; e poi allora, che cessando ci lasciò
di rispetto a Durazzo.

Dici, che dopo il vento maestrale, ma venne presto ad agitarci la
Tramontana, ma per un'ora sola; poi andò il vento da
Greco, e dopo me' ora, si fe' brevia. Poi io andai a dormire
na fino alla mattina, vetti a considerare del nostro viag-
gio. La mattina dunque de' 13 Agosto, giorno della S. Vergine
sopra in Cielo, e Regina nostra, al sorio uscì dal por-
tore del Vascello, in cui dormiva, e montato nel tugurio
non vidi che cielo e acqua. Ignorando perciò dove al-
ora si trovassimo, disdetti ad un marinaio, che me ne dicesse
qualche notizia. E mentre pensava, che la visjona, fosse la
na, mi diede vista nuova, e fu, che la notte aveva mo fatto
poco viaggio, e che allora non eravamo ancora al Regno
di Sicilia. Del Porto, e lontana da Corfi 13 leghe, che se sono
di 5 miglia Italiane fanno 65 miglia. Alla destra
nuova vi si aggiungeva un vasto avvenimento, e ve-
cente, cioè, che a ragione del poco vento allora, allora
il Vascello camminava pochissimo, e che di lontano si
vedevano o prospettati due bastimenti, non di poteva sape-
re fossero d'amici, o d'assai nemici. Quindi con questo
dubbio eravamo in timore, e il Capitano, che per allora
ci sperimentato guerriero, stava sempre al timone
di ala in mano per ispirare di qual ragione si fosse.
Finalmente le venne fatto scorgere, e conobbe, che era

le 16 spirò leggermente fino al Tramontare del sole il vento maestrale; e fu allora, che cessando ci lasciò di rimpetto a Durazzo.

Dico, che cessò il vento maestrale, ma venne presto ad aiutarci la tramontana, ma per un'ora sola; poi andò il vento da *svago*, e dopo mez'ora si fè *burin*; poi io andai a dormire ne fino alla mattina stetti a *completare* del nostro viaggio. La mattina dunque dè 15 agosto , giorno della S.S.Vergine assunta in cielo, e Regina nostra, alle ore 10 uscì dal *corridore* del vascello, in cui dormiva, e montato sul *cassaro* non vidi, che cielo e acqua. Ignorando perciò dove allora ci trovassimo, chiedetti ad un marinaio, che me ne desse qualche notizia e mentre pensava, che la risposta fosse buona, mi diede trista nuova; e fu, che la notte avevamo fatto poco viaggio, e che allora non eravamo ancora al *Saseno* all'Isola del turco, e lontana da Corfù' 13 leghe, che se giuste sono è di 5 miglia italiane, fanno 65 miglia. Alla vista nuova vi si aggiungeva un tristo avvenimento, e recente, cioè che a cagione del poco vento allora il vascello caminava pochissimo, e che di lontano avendosi scoperti due bastimenti, non si poteva sapere se fossero d'amici o de' corsari nemici. Quindi con questo dubbio eravamo in timore, e il Capitano, che per altro è sperimentato guerriero, stava sempre col cannocchiale in mano per ispiare di qual ragione li fossero. Finalmente le venne fatto scoprirgli e conobbe, chi erano,

no due faccette de Greci, che facevano vela per lo fi.
Per questa parte siamo vestiti con solatizina per il vento, no.
Anzi piavi aerebbe il vancamento; imperciocchè
essendo in porto il vento dall' Oiro, che in questa parte di
Solfo ci è contrario, ci ha fatto perdere ancora la spen-
za di altro vento migliore. Ed invero su le 12, e mezza co-
desto vento incalza grandemente tanto che a forza de-
giri, e vegiri al tramontare del sole siamo stati di vine-
petto all' isola, due. del saparo, e lontani da essa due o
tre miglia. Tramontato il sole, perche il vento scos. e
giustava, e colto stappo impeto, voltammo il bordo, e colta
Lorra. a Sardino abbiamo viaggiato tutta la notte
e la mattina di 10 Aprile all' ore 11. eravamo in fac-
cia ad ~~essa~~ Oranto, luogo sul mare, e della parte della
Italia, sul lato politano, ed eravamo lunge da esso 4. mi-
glia in circa. Chi ha qualche cognizione delle carte
geografiche può vedere, che infelice viaggiare sia stato
il nostro a cagione de venti contrari, che di quando in
quando Iddio di ogni cosa vegge, dispone, e governa, a ma-
da. Certamente in un mese tale, qual è il mese di Agosto,
in cui vogliono regnare i maestrali, e bonenti in mare,
sembrano molto intempestivi e il cirouo e l' Oiro,
e le lunghe tediose bonacie. Il nostro capitano ha
affermato, che in 40 anni, che naviga, non si era in una
tale stagione in un tal mese se sia, accaduto si stava
gente.

due *Saicche* dè greci, che facevano vela per Corfu'. Per questa parte siamo restati consolati; ma per il vento, no. Anzi piu'vi accrebbe il rincrescimento; imperciocchè essendo insorto il vento dall'ostro, che in questa parte di Golfo ci è contrario, ci ha fatta perdere ancora la Speranza di altro vento migliore. Ed invero sulle 14 e meza codesto vento incalzò grandemente tanto che a forza de giri, e regiri al tramontare del Sole siamo stati di rimpetto all'isola (...) del *Saseno*, e lontani da essa due o tre miglia. Tramontato il sole, perche il vento stesso, seguitava, e collo stesso impatto, voltammo il *bando*, e colla (...) a *Gaubino* abbiamo viaggiato tutta la notte; e la mattina de 16 agosto alle ore 11 eravamo in faccia ad Otranto, lungo il mare, e della parte dell'Italia, sul Napolitano, ed eravamo lungi da esso 4 miglia in circa. Chi ha qualche cognizione della carte geografiche può vedere, che infelice viaggiare sia stato il nostro a cagione dè venti contrari, che di quando in quando Iddio, che ogni cosa vegge, dispone, e governa, ci manda. Certamente in un mese tale, qual è il mese di agosto, in cui vogliono regnare i maestrali, e ponenti in mare sembrano molto intempestivi e il scirocco, e l'ostro e le lunghe tediose bonaccie. Il nostro Capitano ha affermato, che in 40 anni, che naviga, non sà, che in una tale stagione, e in un tale mese le sia accaduto sì stravagante

gante cosa. Benché che giova il lagnarsi? e qual ordenza po-
no avere tali agenzie. Se vero quello del Caligiano, che
nihil sub sole novum, et idem, non futurum est, est illud
quod faciem est, io credo, che si avrà scordati dei tanti av-
venimenti, o forse anche in simile stagione in mare,
ma che per altro dava uno avvenire. Sare il solo rimedio
è la pazienza, e la total rassegnazione alla volontà di quel
Dio, che si come lui dato il peso a i venti, così ci ha li voglia
e manda.

Da questa breve lezione spirituale fatta a me stesso io torno
sul vecchio filo per di nuovo unirlo, e seguo la narrazione
delle cose accadute nel lungo nostro viaggio. e la seguo
pure alla spina di rassegnazione, e buona pazienza. Im-
perciocché io torno a parlare, e scrivere come poco fa vo-
revole. Io stesso sento, che abbiamo accennato di sopra segui-
to fino all'ora 12 in circa del detto giorno il dì 14.
Dai fatti di Virroco, dove questo fino quasi alle 12 ore
indi ritornato l'oscurità, dopo ancora per 4, o 5 ore
della notte. Al va montare del Sole ci trovammo poco
distanti da capo S. Maria, dove termina il Golfo di
Venezia, e comincia a volcarsi il Mediterraneo. Sicché
in tutto un giorno a forza di Pordi abbiamo fatte
30 miglia, che tanta pure dicono esser la distanza
fra Cevanto, e capo S. Maria. Sare, che 30 miglia
non siano poche. Per noi però non sono si buone,
quanto sembrano; mentre avanziamo pochissimo

ca.

cosa. Benche che giova il bagnarsi? E qual credenza possono avere tali asserzioni. Si è vero quello dell'ecclesiaste, che *nichil* sub sole muovem, et id, quot fauturum est, est *illud* quod factum est, io, vedo, che si avrà scordati tal tristi avvenimenti, occorsegli anche in simile stagione in mare, ma che per altro saranno avvenuti. Levò il sole , rimedio è la pazienza, e la total rassegnazione alla volontà di quel Dio, che siccome ha dato il peso a i venti, essi ei solo li toglie e manda. Da questa breve lezione spirituale, fatta a me stesso io torno sul reciso filo per di nuovo unirlo, e sieguo la narrazione delle cose, accaduteci nel lungo nostro viaggio; e la sieguo pure collo spirito di rassegnazione, e buona pazienza, imperciocchè io torno a parlare, e scrivere cose poco favorevoli.

Lo stesso vento, ch' abbiamo accennato di sopra seguitò fino alle ore 15 in circa. Del detto giorno 16 di agosto. Poi fattosi Scirocco, durò questo fino quasi alle 19 ore indi ritornato l'ostro, soffiò ancora per 4 o 5 ore della notte.

Al tramontare del sole ci troviamo poco distanti da capo S. Maria , dove termina il Golfo di Venezia, e comincia a solcarsi il Mediterraneo. Sicche in tutto un giorno a forza de' *bordi* abbiamo fatte 30 miglia, che tanta pare dicono essere la distanza fra Otranto, e Capo S. Maria. Pare, che 30 miglia non siano poche. Per noi però non sono si buone, quanto sembrano; mentre avanziamo pochissimo

camino, così bordeggiando; e in vece di andare per la vera strada, siamo costretti a fare l'obliqua. Dopo la mezza notte poi abbiamo avuto *Svago*, vento parimente, che per noi pochissimo serve, tanto che vinto il Capitano dalla noia, e dal tedio di tante contrarietà, l'udì dir quasi in atto di chi si sdegna e lagna: non v'era altro vento da saltar fuori, che il vengo *Svago*. Ma in verità, che ve ne stato un'altro vento la mattina dè 22 agosto, e peggiore, e fu appunto il Scirocco. Oh allora sì che avrebbe più volentieri sofferto il *Svago*. Bisognò pertanto sostenere il Scirocco fino alle 22 ore, e in tutto il giorno 17 di agosto non abbiamo mai potuto montare il (...), Capo S. Maria, ma girando di qua, e di là siamo sempre stati fra esso e l'isola che dimandano *Fanò*. Iddio però ci ha graziati del desinare e della cena insieme. Moltissimi *palamide* (e sono pesci della grazia stessa del ton) si prendevano il diletto di saltare, o vogliamo dire, sguinzare vicine alla (...) del vascello. Ora lo scrivano, ch'è un giovane gagliardo, e pratico, presa la *fossina*, andò su l'albore della *civada* (Dio buono: è cosa che sorprende il vederla; come un'uomo possa stare su l'albore d'una vela, che sarà fuori della *prora* 4 passi per non dir più) e scaricato il colpo, ne ha infilato una per la coda, ed era dal peso di 10 lire. Dopo il

grasso volle il Guardiano della nave fa dimostrare ancor
lui il suo valore, e andato su lo stesso albero, e preso lo stesso
strumento he venne fatto di prenderne un'altra brava-
vamente, e fu del peso di 60 libbre e once. Così andavasi
raddolcendo l'amarezza del vento contrario; quando
presa l'ultima Salamida, fu chiamato tutto dal Capitanio
in fretta il Guardiano suddetto; ed esssi nuovo mo-
tivo di dolore. Fu scoperto un Vapello, e alle segni
lontani tenuto per bastimento di Corsari, non vi
fu più tempo di pensare alla Salmida. Questo Vap-
ello veniva a piena Vela. Quindi voltatosi da noi
il ^{degnissimo} ~~Barone~~ si cominciò a preparare l'artiglieria. Di poi
le vele vocalie, che erano sotto il Cordone, furono por-
tate sul Caparo, mentre servono per la Marchesaria
e chi col Lanciabile issava di nuovo il temuto Vap-
ello; e chi preparava le balle da stordire, e chi
libava sotto il Caparo; perche non vi fosse d'impedi-
mento ad alcuna a governare i Canoni, e appa-
rarli, e di nuovo caricarli, tutti in comia. comin-
ciavano ad essere in moto. E il Sr. Adriano cosa
faceva? Io dico la verità: mi è scosso per le vene
un poco di timor naturale, e poi tirato fuori il
mio Crocefisso, che tengo sempre pendente al collo,
ho dato le mani a tirar sul Caparo le Vele, e pre-
so buon coraggio, e buona fiducia nel mio Sig. Ser-
vatore.

pranzo volle il guardiano della nave dimostrare ancora lui il suo valore, e andato su lo stesso albore, e preso lo stesso stromento le venne fatto di prenderne un'altra bravamente , e fu del peso di 16 lire e oncie. Così andavasi raddolciendo l'amarezza del vento contrario; quando presa l'ultima palamida, fu chiamato tosto dal Capitano in fretta il guardiano (...): ed eccoti nuovo motivo di dolore. Fu scoperto un vascello, e alle segni lontani venuto per bastimento de' Corsari, non vi fu più tempo di pensare alla palamida. Codesto vascello veniva a piene vele. Quindi voltatosi da noi il *bando* del nostro si cominciò a preparare l'artiglieria. Di poi le vele vecchie, ch' erano sotto il corridore, furono portate sul *Cassaro*; mentre servono per la *moschetaria* e chi col cannocchiale ispiava di nuovo il temuto vascello; e chi preparava le palle da moschetto, e chi libava sotto il *cassaro*; perchè non vi fosse d'impedimento cosa alcuna a governare i Cannoni , e a spararli, e di nuovo caricarli, tutti in somma cominciavano ad essere in moto. E il Prè Adriano cosa faceva? Io dico la verità: mi è scorso per le vene un poco di timor naturale, e poi tirato fuori il mio crocefisso, che tengo sempre pendente al collo, ho dato le mani a tirar sul *cassaro* le vele; e preso buon coraggio, e buona fiducia nel mio Sign. (...)

Christo, e implorata al cuore la protezione della ss. Vergine
e de' santi, miei avvocati, gl'ava disposto ad quietare la
Pravca, in qualche maniera. Il Dio però si è solam.
appagato del solo nro buon desiderio di combattere per
la sua Fede, e dopo mezo ora ci ha fatto conoscere il Vg.
cello, che non era Casaro, ma. Inglese.

Christo, e implorata col cuore la protezione della S.s. Vergine, e dei Santi, miei avvocati, stava disposto ad aiutare la barca in qualche maniera. Iddio però si è solamente appagato del solo nostro buon desiderio di combattere per la sua fede; e dopo mez'ora ci ha fatto conoscere il vascello, che non era corsaro, ma inglese

chiesto, e implorata col cuore la protezione della S. V.
gine, e de' santi miei Auvorati, stava disposta ad a-
iutare la Barca in qualche maniera. Il signore però
si è appagato del nostro buon desio di combattere per
la sua fede, e dopo me' ora ci ha fatto conoscere il Vag-
cello, e che non era Turco, ma benì Inglese.

Ma da qua innanzi nel Mar Mediterraneo bisogna stare
sempre in guardia: perchè molti sono i Corsari, che
lo solcano, e la Badia di S. Marco non è sicura, però
ci combattono valorosamente, e vincono. Però un
ora per uno fanno la sentinella, e Marinari: e in
qual luogo del Vagcello? Sul M^ore ^{da popa} il M^ore del Vag-
cello, che chiamano il Depa-fijo, e abbocci quare
il sole; bisogna, che vi stia: e vada quare cucinando
la nave, fa di mestiere lo Star lì su con pazienza.
L'ordito sinuamente, che se lo fauggo con cippo
di divozione sarebbe quella un'ora di orazione
mentale da S. Simone saltita, che per tanti anni
menò sua ditta su d'un'altra colonna. (Stava sen-
tinella. pertanto va d'ogni parte guardando, e se
venisse bastimenti, ne dà parte al Capitano, il
quale sta subito pronto col Canocchiale per rico-
noscerli di qual condizione sieno, e se vanno volen-
teramente per la loro strada, o cerchino quare di distur-
bare gli altri dal loro cammino. Finora per la Dio

grazie

Christo e implorata col cuore la protezione della S.s. Vergine, e dei Santi, miei avvocati, stava disposto ad aiutare la barca in qualche maniera. Iddio però si è solamente appagato del solo nostro buon desiderio di combattere per la sua fede; e dopo mez'ora ci ha fatto conoscere il vascello, che non era corsaro, ma bensì inglese.

Ma da qua innanzi nel Mar Mediterraneo bisogna stare sempre in guardia; perche molti sono i Corsari, che lo solcano, e la bandiera di S. Marco non è sicura , senò col combattere valorosamente e vincere. Però un'ora per uno , fanno la sentinella i marinai: e in quale luogo del vascello? Su l'albore della *prora* (...) del vascello, che chiamano il *papafigo*; e abbrucci pure il sole; bisogna , che vi stia: e vada pure curando la nave; fa di mestieri, lo star la su con pazienza. Protesto sinceramente, che se lo facessero con ispirito di divozione sarebbe quella un'ora di orazione mentale da S. Simcone Stillita, che per tanti anni menò sua vita su d' un'alta colonna. (stessa sentinella pertanto va d'ogni parte guardando, e se no scopre bastimenti, ne dà parte al Capitano, il quale sta subito pronto col canocchiale per riconoscerli di qual condizione siano; e se vanno solamente per la loro strada, o cerchino pure di dislocare gli altri dal loro cammino. Finora per la Dio

grazia abbiamo avuto rispetto, ma senza la cattiva sorte
siamo stati d'incontrarne alcuno.
Ora mi resta a dire, che anche per la divina misericordia
i venti contrari sono stati rovesciati nella favore di
vento, e fatto libero l'adito a i favorevoli. Alle 12 ore
adunque di 12 Agosto, in cui cessò il furor, siamo stati
quasi in perfetta calma fino alle 3 ore della notte dopo
le quali comincio a farsi sentire una fresca Tramontana
tanello, che ci fece prendere animo, e con coraggio, e alle-
grezza spiegare la Vela. Questa incalzò più anzi uni-
tasi col Maestro, e fatto il vento Maestro Tramontana
prese il Vascello gagliardo corso, e il mare spingendo
e respingendo con furia le sue onde, avrebbe tanta il
moto della Nave, che chiusa tutte l'altre vele, non ope-
riammo che con due sole, cioè la Vela di Sabbia e il
Trinchetto. Facevammo in quella notte 4 miglia gradi
te all'ora, che sono ^{quello che si fa} 12 Italiane. Così seguì il Vento
tutto il giorno ancora 12 di Agosto. Der sentiva
molto gagliardo. Io non ho potuto scrivere cosa alcuna
imperciocché il Vascello andava tanto curando, che
faceva orrore. Ogni quarto di ora, e in mano di tempo
andava ci fuori dell'ordinario si piegava ora dalla
destra, ora dalla sinistra, tanto che le onde venivano
dentro delle Latelle de' Canoni, e chi voleva stare
in più, bisognava, che si aggrappasse a qualche cosa;
Anche

grazia abbiamo avuto sospetto, ma senza la cattiva sorte siamo stati d'incontrarne alcuno.

Ora mi resta a dire, che anche per la divina misericordia, i venti contrari sono stati riservati nella (...), e fatto libero l'adito ai favorevoli. Alle 22 ore adunque dè 15 agosto, in cui cessò il Scirocco, siamo stati quasi in perfetta calma fino alle 3 ore della notte, dopo le quali cominciò a farsi sentire una fresca tramontanella, che ci fè prendere animo, e con coraggio, e allegrezza spiegara le vele.

Questa incalzò piu', anzi unitasi col maestro, e fatto il vento maestro tramontana, prese il vascello gagliardo corso, e il marte spingendo, e respingendo con furia le sue onde, crebbe tanto il moto della nave, che chiuse tutte l'altre vele, non viaggiammo che con due sole, la vela di *gubbia* e il *trinchetto*. Facevammo in quella notte 16 miglia graduate all'ora, che sono 16 italiane. Così seguì il vento tutto il giorno ancora 16 di agosto. Per verità era molto gagliardo. Io non ho potuto scrivere cosa alcuna. Imperciocchè il vascello andava tanto tremando, che faceva orrore. Ogni quarto di ora, e in manco di tempo ancora li fuori dell'ordinario si spiegava ora dalla destra, Ora dalla sinistra, tanto che le onde venivano dentro delle portelle de' canoni, e chi voleva stare in piè, bisognava, che si aggrappasse a qualche corda.

Anche le robbe del Vagello bisogno liare che furi, mentre
in quelle grandissime roge andavano d'una parte all'
altra, e Barile, e Capette, a ceste de: Visti de nostra Regia
chi ha dovuto ancora esser molestato dal Vomito. Po
per la Benignita infinita del mio signore non ho mai
patito cosa alcuna. E chiunque veda, cio che con verità
vedo, prego umilmente, a benedirlo, e ringraziarlo
che contra la aspettazione degli uomini mi vegg mi
sostienne, e va meo una misericordia infinita;
per cui tanto più mi fo coraggio; e credo, che sia a
la occasione di portarmi ne Paesi infedeli per vi-
durre l'anime ignoranti e cieche alla cognizione
della verità santa, e cattolica. Impeccabile io
non so qual altro giudi questo grande e continuo
traballamento di Nave mi possa nuocere; quando
a tal segno come ho detto, si conica va il Vagello, e du-
ro per più ^{ora} di questo disordinatissimo modo. Come
come s'io fossi stato in CENA ho dormito, pranzato,
cenato, quando e chi vomitava, e a chi andava
attorno la testa. Benedictus deus qui facit mira-
bilia solus, et benedictum nomen Majestatis eius in
aeternum: Fiat, fiat.

Con questo vento dunque vementissimo abbiamo
viaggiato ancora tutta la notte antecedente al giu-
no 29 di Agosto, e fino alle 12 ore duri. Quanto sia
stato

Anche le robbe del vascello bisognò ligare colle funi; mentre in quelle grandissime scosse andavano da una parte all'altra, e *barille*, e cassette, e ceste: vi fu de' nostri *reglosi* chi ha dovuto ancora essere molestato dal vomito. Io per la benignità infinita del mio Signore non ho mai patito cosa alcuna. e chiunque senta ciò, che con verità scrivo, prego umilmente, a benedirlo, e ringraziando che contra la aspettazione degli uomini mi vegge, mi sostiene, e usa meco una misericordia infinita; per cui tanto piu' mi fò coraggio; e credo , che sua sia la vocazione di portarmi nei Paesi infedeli per ridurre l' anime ignoranti e cieche alla cognizione delle verità sante e cattoliche. Imperciocchè io non sò quall'altro piu' di questo grande e continuo sballamento di nave mi possa nuocere; quando a tal segno come ho detto, si coricava il vascello, e durò per piu' di 30 ore codesto disordinatissimo moto. Oppure come s'io fossi stato in luna ho dormito, pranzato, cenato, quanto e chi vomitava, e a chi andava attorno la testa. *Benedictus deus qui facis mirabilias solus; et benedictum nomen maiestatis eius in aeternum, fiat, fiat.* Con codesto vento adunque veementissimo abbiamo viaggiato ancora tutta la notte antecedente al giorno 19 di agosto, e fino alle 13 ore durò. Quanto sia

stato il camino, che per ciò acquistavamo, e era facile il
conceperlo. Non se per esagerazione, o con verità
abbate appreso il nostro capitano, che abbiamo fatto
più viaggio in un giorno, e due notti, che in altri sei, che
siamo stati nel Golfo di Venezia. Io questo, che quando
comincio a soffrire il vento, noi non avevamo ancora
montato il Capo S. Maria; eppure la sera de' 14 Agosto
eravamo in porto di Zante. Poi la mattina de' 15
detto verso le 10 ore eravamo di rimpetto all'Isola
della Sapienza. Zante l'ho veduto, e l'Isola dico, non la
vidi; ma in lontananza di no e più miglia. L'Isola
della Sapienza, no; perchè eravamo allora in al sito
di Mare, che non vedevamo più terra; ma solamente
Cielo, e Agua. Conbuto dal computo delle miglia, che
il Vapello si farà ora in ora, e dal vento, verso cui
è indirizzata la prova, e dalla notizia della distanza
de' luoghi, che si la Carta Geografica s'acquista, vor-
gono in cognizione i Capitani de' Vapelli anche in
mezzo al Mare dove sono, e quanto sono distanti dalla
Terra circconvicina; ne va perito, che s'innannino,
e sapiano far bene il loro mestiere. Nella cognizione
della qual scienza Nautica, io ammiro molto l'attico
il nostro capitano, e insieme con esso lui il nostro deri-
vano.
Cessato il vento Maestro Tramontana, dopo un ora, di 16

stato il camino, che per ciò acquistammo , è cosa facile il concepirlo. Non so se per esagerazione , o con verità abbia asservito il nostro Capitano, che abbiamo fatto piu' viaggio in un giorno, e due notti, che in altri 16, che siamo stati nel golfo di Venezia. So questo, che quando cominciò a soffiare il vento, noi non avevamo ancora montato il Capo S. Maria; eppure la sera de 14 agosto eravamo in prospetto di Zante. Poi la mattina dè 19 detto verso le 13 ore eravamo di rimpetto all'isola della Sapienza. Zante l'ho veduto, l'Isola dico, non la città; ma in lontananza di 30 e piu miglia. L'isola della Sapienza, no; perché eravamo allora in tal sito di mare, che non vedevamo piu' terra; ma solamente cielo e acqua. Contuttociò dal computo delle miglia, che il vascello si fanno d'ora in ora, e dal vento, verso cui è indirizzata la *prora*, e dalla *nutizza* della distanza dè luoghi, che si la carta geografica s'acquista, vengono in cognizione i capitani dè vascelli anche in mezzo al mare dove sono , e quanto sono distanti dalla terra circonvicina; ne vè pericolo, che s'ingannino, se sappiano far bene il loro mestiere. Nella cognizione della qual scienza nautica io ammiro molto pratico il nostro Capitano, e insieme con esso lui il nostro scrivano. Cessato il vento maestro Tramontana, dopo un'ora di questa

ital bonaccia. Mio ci ha mandato il Ponente Tarbino, co' cui
piacvolmente viaggiamo tutto il giorno 12 di Agosto. Dopo
tramontato il sole resta solamente il Tarbino, ma senza
le sue furie; e ci favorì per buona parte della notte, fiam-
mentemente però, viache dalla sera fino alle 12 ore di 13
Agosto abbiamo fatto 12 miglia gradulle, che sono più
d'40 Italiane. Venne l'12 ore poi andò il vento da Ma-
gro; ma parve, che fosse stato da 12 giorni passato, ma
quali unido, come diti, alla Tramontana, aveva si fo-
rtemente soffiato. Però per la saggezza sua, in tutto
il giorno si fece poco cammino; e perché di notte in-
trato ora per 2 ore, ora per uno, e mezza ci fa-
cea godere perfetta calma. Fatto sera comin-
ciarono a sentirsi delle Bave da Ponente Ma-
gro, le quali seguitavano a poco a poco a deten-
dersi, e a tal segno, che dopo le 4 ore della notte
diveneva continuo, e stabile vento, per di cui in
grazia avvanzammo molto di strada, e senza
che il Vascello viaggiasse fuor di modo; mentre che
lo spirare continuamente senza fiore, spirava
ancora in durezza del bastimento. Seguito poi fino
alle 12 ore di 13 Agosto, quando fatto si Tramontana
freschissima (vento che per noi si chiama il miffio
che sia in lancia) abbiamo fatto una bell'aggiata.

total bonaccia. Iddio ci ha mandato il Ponente *Garbino*, cò cui piacevolmente viaggiamo tutto il giorno 19 di agosto. Dopo tramontato il sole restò solamente il *Garbino*, ma senza le sue furie; e ci favorì per buona parte della notte fiaccamente però; sicche dalla sera fino alle 13 ore dè 20 agosto abbiamo fatto 36 miglia graduate, che sono piu' di 40 italiane. Verso le 19 ore poi andò il vento da maestro; ma parve, che fosse stanco dai giorni passati, nè quali unito , come dissi, dalla tramontana, avea sì fortemente soffiando. Però per la scarsezza in tutto il giorno si fè poco camino; e perche di tratto in tratto ora per 3 ore, ora per una e meza ci fa: ma godeva perfetta calma. Fatto sera cominciarono a sentirsi delle bave da Ponente maestro, le quali seguitavano a poco a poco a distendersi, e a tal segno, che dopo le 4 ore della notte divennero continue, e stabile vento, per di cui grazia avanzammo molto di strada, e senza che il vascello s'agitasse fuor di modo; mentre oltre lo spirare continuamente e senza favore, spirava ancora in Poppa del bastimento. Seguitò poi fino alle 14 ore di 21 agosto, quando fattosi tramontana freschissima(vento che per noi si chiama il miglior che sia in camera) abbiamo fatto una veleggiata,

che in tutto il viaggio fin ora non ha avuto pari. Erava-
mo lontani da Landia, quando cominciò questo vento più
di 60 miglia; eppure alle 12 ore montammo il capo
S. Giovanni della detta Isola, e Reppo. Ma come potevamo
sapere, direi forse alcuno, che fossimo in tanta distanza da
Landia, al principiare del vento, essendo essi in mezzo al
mare senza vedere se non cielo, e acqua? ~~Ma~~ la ragione
della nell'altra carta, direi ~~comunque~~, che ci fu facile il saper-
lo dal computo delle miglia, che al 12 ora in ora, con
tal vento si facevano. Noi facevamo all'ora, 9 miglia
e mezza, vadeate. Sarei veda, qu'uno in 7 ore che bella
strada si faccia. Al principiar della notte fummo in
mezzo fra Landia, e l'Isola che chiamano **Cori**; il
qual termine non vuol dire, che scoglio, in lingua
landiosa. Collo stesso vento viaggiavamo ancora tutta
la notte, e la mattina di ~~12~~ ¹³ di trovammo aver 17
sella più della metà del Regno. Codesto Reppo lo mi-
surano lungo 102 e 40 miglia graduate, che fanno
142, e 62 Italiane. Imperciocché 1/2 e mezza di pte
fanno 5 di quelle. Sul mezzo giorno eravamo non mol-
to distante da capo Salmonone, che essi chiamano l'ulti-
ma punta dell'Isola; e ceputo il vento, siamo stati so-
starendo l'onda incostante. Stamente diedi mar-
cialio più d'una ora. Verso poi le 12 ore in aria
giu:

che in tutto il viaggio fin'ora non ha avuto pari. Eravamo lontani da Candia, quando cominciò codesto vento, piu' di 66 miglia; eppure alle 21 ora montammo il capo S Giovanni della detta isola e Regno. Ma come potevamo sapere(dirà forse alcuno)che fossero in tanta distanza da Candia al principiare del vento, essendo essi in mezzo al mare senza vedere se non cielo, e acqua? Per la ragione detta nell'altra carta, dirò che ci fu facile il saperlo dal computo delle miglia, che d'ora in ora con un tal vento si facevano. Noi facevamo all'ora 9 miglia e meza graduate. Però veda ogn'uno in 7 ore, che bella strada si faccia. Al principiar della notte fummo in mezzo fra Candia, e l'isole,che chiamano *Cozi*; il qual termine non vuol dire, che scoglio in lingua candiota. Collo stesso vento viaggiammo ancora tutta la notte; e la mattina de 22 ci trovammo aver passata piu' della metà del Regno. Codesto regno lo misurano lungo 109 e 40 miglia graduate, che fanno 100 e 67 italiane. Imperciocchè 6 e mezza di queste fanno 5 di quelle . Sul mezzo giorno eravamo non molto distanti da Capo Salomone, che così chiamano l'ultima punta dell'isola; e cessato il vento, siamo stati sostenendo l'onda incostante solamente d'un mar vecchio piu' d'un ora. Verso poi le 18 ore in circa

giravano fra di loro i venti; e per un po' spirava
 Greco, e per un altro po' Tramontana; ultimamente
 alle 12 ora si accordavano insieme, e soffiavano tutti
 e due, e composevono il Terzo Greco Tramontana.
 Quanto però ci abbia fatti vacillare, e a chi patisce il ma-
 re, quanto di tormento abbia recato un tal vento io
 non saprei bene descriverlo. Fu grande la veemenza,
 io cui principio, ma molto più maggiore il progresso.
 Servat dunque molte vele del Vascello, e laialente per-
 se istantemente quattro, poiché non eravi tanto furo-
 re, che lo abbiamo poppiato di Porvina; e fino a me-
 dia di notte, di arrivammo fuori del Porto. Capo Salomone
 non vi fu tanto male, perché aperto il Porto di Can-
 dia ci difendeva alquanto dal diluvio furioso. Tanto
 per tanto che uscimmo all'aperta campagna, bio-
 no vento, gran mare, gran vento, gran vento, gran
 mare. Liegarasi il Vascello come si piglia un'ancora,
 e due dagliardi venti contrari, che da una par-
 te ora da un'altra, e qua, quasi torva. Non v'era
 mezzo di poter stare in piedi. Tutti parevamo bi-
 bliacchi. Fu bisogno tirar giù subito i Dagafigli;
 per pericolo che non si rompa qualche Albore;
 tirar dentro i canoni sotto vento, e divider tutti
 le postelle degli altri, perché l'onde non entrassero
 dentro almeno si frequentemente; mentre per

al: m:

giuocavano fra di loro i venti; e per un poco spirava *Svago*, e per un'altro poco tramontana; ultimamente alle 21 ora si accordarono insieme , e soffiaron tutti e due, e composero il vento *Svago* tramontana. Quanto però ci abbia fatti vacillare, e a chi patisse il mare, quanto di tormento abbia recato un tal vento, io non sapevo bene descriverlo. Fu grande la veemenza cò cui principiò, ma molto piu'maggiore il proseguio.

Serrate dunque molte vele del vascello, e lasciatene sparse solamente quatro, poiche non eraci tanto favorevole lo abbiamo pigliato di *burina*; e fino a mez'ora di notte, che arrivamo fuori del (...)Capo salomone non vi fu tanto male: perchè apunto l'isola di Candia ci difendeva alquanto da di lui furore. Tosto pertanto che seguimmo all'aperta campagna; buono (...), gran mare, gran vento: gran vento, gran mare! Piegarsi il vascello come si piega una canna scossa da due gagliardi venti contrari, che da una parte , ora da un'altra tocca quasi terra. Non v'era mezzo di potere stare in piedi. Tutti parevamo ubriachi. Fu bisogno tirar giu' subito i *papafighi*, per pericolo che non si rompa qualche albore; tirar dentro i canoni sotto vento, e chiuder tutte le portelle degli altri; perché l'onde non entrassero dentro almeno si frequentemente; mentre per altro

altro vi venivano di quando in quando per di sopra alla
 banda del Vapello. Infeliciissima notte. Nemo ha dormito
 certamente. Impercio che oltre il frullare del vento, e
 il mugire del Mare, sono occorsi vari accidenti, per i quali
 anche se alcuno fosse stato in procinto per addormentar-
 si, era costretto dal vomitare a svegliarsi. Una volta sona-
 rono dei piatti di terra, e fatti in mille pezzi, oia, vien data
 grida, cosa si vomita. Un'altra volta i legami, viene più
 con fracapò volando la botticella del vino de' Marina-
 ri, che sta sotto il coperto, e il vino fuori. Allo spapito cala da
 basso il capitano, cosa è, dice, cos'è? Spione, rispondono, la
 botticella del vino è caduta. Non dico niente, che sapete, che
 fracapò. Pion per certo, di ora notte a non v'è la luna, e
 che l'anno vostro agguistato col risponde v'è, che non è qui
 fuori tanto vino, quanto di ce si pensava. Che se vedeva
 meglio il fatto suo, e alcuni s'avanzi, di erano vicini, in-
 supatti, e le tolte ben bagnate di vino, non faceva si presto
 di gridare. Un Marinaro quasi si ha cavato un occhio, av-
 viato dal grandissimo traballamento del Vapello in un
 angolo dell'Anco, e speranza, che sta sotto l'Albero may-
 no. Un altro si ha fracapato due dita tanto che non può
 più lavorare se non guasta. Il Termino sanguigno non
 novava, ne que dal vomito. Un altro delizioso di letto
 impietamente, e pueri con massima loro andava
 di tratto in tratto dicendo: Vago, Maria, Joseph, quasi
 che allora allora spirasse l'anima.

venivano di quando in quando per di sopra che donde del
vascello. Infelicissima notte! Niuno ha dormito
certamente. Imperciocchè oltre il fischiare del vento, e il
maggiore del mare, sono scorsi vari accidenti, per i quali
anche se alcuno fosse stato in procinto per
addormentarsi, era costretto dal romore a svegliarsi. Una
volta son caduti dei piatti di terra, e fatti in mille pezzi,
olà, vien tosto gridato, cosa si rompe. Un'altra, rotti i
legami, viene giù con fracasso rotolando la botticella del
vino de' marinai, che stà sotto il cassaro, e il vino fuori.
Allo strepito cala da basso il Capitano, cosa è, dice,
cos'è? Signore, rispondono, la botte del vino è caduta.
Non dico niente, che(...), che fracassi. Buon per certo, che
era notte, e non v'era lume, che l'anno tosto acquietato
col rispondergli, che non è uscito fuori tanto vino, quanto
dici si pensava. Che se vedeva meglio il fatto suo, e alcuni
stramazzi, ch' erano vicini, in zuppati, e le zolle ben
bagnate di vino. non finiva sì presto di gridare. Un
marinaio quasi si ha cavato un'occhio, cacciato dal
grandissimo sballamento del vascello in un angolo
dell'ancora speranza, che sta sotto l'albore maestro. Un
altro si ha fracassati due diti tanto che non può più
lavorare se non guarisce. Il prè mio compagno non
trovava grazia dal vomito. Un altro religioso polacco
insiememente; e questi con mestissima voce andava di
tratto in tratto dicendo: Jesu', maria, Joseph, quasi che
allora allora spirasse l'anima. Acqua a mezzo il sotto

sotto il caparo, portatarsi dall'onde, che spruzzavano nel'acqua
acqua, a mezzo la nave: conveniva ora il mare a jittarla
fuori, ora uno or l'altro de' marinari per altri ser-
vizi che più de' Papageni riporare? An' ora della notte
mi pareva un anno; e benché per la divina grazia io
non abbia provato incomodo alcuno, niente dimeno mi
tormentava la compassione in vedendo i miei compagni
tanto patire: e il desiderio di vedere una volta sorgere
il sole, il quale colto suo splendore anche in mezzo alle bo-
rache ricrea e consola; e si ha speranza che come porta
nuovo giorno, così sia per portare miglior vento, e sor-
re. E di liò finalmente è uscito fuori del caparo a sor-
disfar la mia brama in ispirandolo portarsi il giorno
~~che~~ di liò, mi convenne così tornar dentro.
Ingrate che mi facevano orrore. Onde del mare e
sembravano che volevo ora portare il vascello in
chiar, ora profondarlo fino agli Abissi. In verità, che
io pensai la notte al oscurò che non vi fosse tanto ma-
le, e che lo scapamento continuo del vascello de' vivapi
più dallo stesso vascello, il quale facilmente cava che
da un mare fuor di modo agitato. Ma quando a chia-
ro sole lo viddi, restai attonito; ma senza nocimento
ne di vomito, ne di altro affanno. Per prender più
forza feci la zuppa nel vin generoso, e lasciai che
a suo piacere mi si tormentasse, e facevo di noi
ciò che dove io gli veniva comandato. *Si buona cosa*
anche

il *cassaro*, portatavi dall'onde, che spruzzavano nel vascello acqua a mezzo la nave: correre ora il mare a gittarla fuori, pora uno or l'altro de marinai per altri servizi chi può dè passeggeri riposare? Un'ora della notte mi pareva un'anno; e benche per la divina grazia io non abbia provato incomodo alcuno, niente di meno mi tormentava la compassione in veggendo i miei compagni tanto patire: e il desiderio di vedere una volta sporgere il sole, il quale collo suo splendore anche in mezzo alle borasche ricrea e consola; e si ha speranza, che come porta nuovo giorno, cosi sia per portare miglior vento, e sorte. Ci si levò, finalmente, e uscito fuori dal *cassaro* a soddisfare le mie brame in rimirarlo portarsi il giorno 23 di agosto, mi convenne tosto tornare dentro. Imperciocchè mi facevano orrore l'onde del mare e sembravano che volessero ora portare il vascello in aria, ora profundarlo fino agli abissi. In verità , ch'io pensai la notte all'oscuro, che non vi fosse tanto male, e che lo scappamento continuo del vascello derivasse piu' dallo stesso vascello il quale facilmente curva che da un mare fuor di modo agitato. Ma quando a chiaro sole lo vidi, restati attonito; ma senza ne aumento di vomito, ne di altro affanno. Per prender piu' forza feci la zuppa nel vin generoso, e lasciai che a suo piacere mugisse, ci tormentasse, e facesse di noi ciò , che gli veniva comandato. Fu buona cosa anche

il fare, perché avendo seguito un massi piccolo fino
dopo le 16 ore non vi fu comodo di accendere il fuoco per cucin-
nare, e pranzare; ma a due volte nel mezo giorno mangiare
converne contentarsi di pane, e vino, e fardelle. Queste io
le lasciai, e mi contentai del Friso 170. Verso le 19 ore poi il
Mare ci diede un poco più di scirocco, e spianò bene il vento
maestrale seguendo il cammino con meno incomodo. In
codesta Notte noi non abbiamo avuta altra consolazione
se non che abbiamo equitato molto cammino; imperioche
oltre 3, o 6 ore della Notte, in cui soffiarono insieme Sirocco
e Tramontana, che ad uniti non sono tanto favorevoli
a cause che non si possono prendere che di fortuna; il che
re della Notte poi soffio la Tramontana sola quanto po-
teva, e per noi, e per il viaggio buona, fino dopo il
mezo giorno, indi terminò la giornata un poco più mi-
sera, ^{spianando} poco invece, il Maestrale. Però in ~~24~~ ore
abbiamo fatto 100, e 80 miglia, graduate; così che ce ne
mancavano 100 ad arrivare alla punta prima di Ci-
pro. Imperioche da Capo Salomone di Candia, fino alla
punta di Cipro vi fanno 200, e 80 miglia gra-
dual.

Tenuta la vela pensammo, che il vento Maestrale sopraggi-
nata la Notte, e ci facesse la mattina veder Cipro. Ma
è stato vano il nostro pensiero. Il giro a poco è andato
cappandosi, che verso il giorno era quasi total bonaccia
di vento, e per il poco cammino, che avevamo fatto, non

il farla; perchè avendo seguitato un mar si (...) fino dopo le 16 ore, non vi fu' comodo di accendere il fuoco per cucinare, e pranzare, ma a chi volle sul mezo giorno mangiare, convenne contentarsi di pane, e vino, e sardelle. Queste io le lasciai, e mi contentai del sciroppo. Verso le 19 ore poi il mare il diede un poco piu' di respiro, e soffiando bene il vento maestrale seguitamo il camino con meno incomodo. In codesta borasca noi non abbiamo avuta altra consolazione se non che abbiamo acquistato molto camino, imperciocchè tolto 5 o 6 ore della notte, in cui soffiarono insieme *svago* e tramontana, che cosi uniti non sono tanto favorevoli a causa che non si possono prendere che di (...); il restante della notte poi soffiò la tramontana sola quanto poteva si, ma per noi, e per il viaggio buona, fino dopo il mezo giorno; indi terminò la giornata un poco piu' rosiamente soffiando poco in vero, il maestrale. Però in 24 ore abbiamo fatto 100 e 60 miglia graduate; cosiche ce ne mancavano 100 ad arrivare alla punta prima di Cipro. Imperciocchè da Capo Salomone di Candia fino alla punta di Cipro si fanno 200 e 60 miglia graduate.

Venuta la sera pensammo che il vento maestrale seguitasse tutta la notte , e ci facesse la mattina veder Cipro. Ma è stato vano il nostro pensiero. A poco a poco è andato cessandosi, che verso il giorno era quasi total bonaccia di vento, e per il poco camino che avevamo fatto non

ci venne conceduto di veder terra. Ci siamo lasciati di ve-
derla. al finire del giorno 24. Agosto; ma, se vera, lusinga
e bugiarde. speranza inverso. Ne meno la sera di 25. or
tuttavia abbiamo potuto scorgere di lontano le monta-
gne di Cipro. Cio per ^{che} venti non erano cessati. Che se
abbiamo fatti in tutto il giorno 20 miglia, li abbiamo
fatti col mezzo di alcune bave di vento ora da Ponente
ora da Maestral, che come vengono interpolatamente
e sono scarse, così poco aiutano. Credo, che più ci abbia-
giocato il Mar vecchio per quel poco cammino, che le
dette bave. Imperciocchè siccome ritornare ancora per
mezzo il giorno parte di quell'impeto, co' cui il giorno
avanti causò le di fuori onde spumanti, e il corso di
queste era per la via, volta al nostro cammino, ed i ci
spingevano con non molto vantaggio avanti. Guai
però a chi patisce il Mare. Questo Mar vecchio non
è troppo buono per coloro.

La infelicità di uno scarpellino vento l'abbiamo provata
ancora la notte antecedente il giorno 25. di Agosto,
per cui poco cammino acquistammo. Contuttociò un poco
giurando ad un altro poco fu agguato; e per questo finalmen-
te venne fatto di veder, ma di lontano, il soppirato
Cipro la mattina di 26. detto alto spuntare del sole.
L'alto regge di averlo visto fu avvertito dal diletto,
che abbiamo provato in vedendo, i bei Galesi di No-

capa

ci venne concesso di veder terra. Ci siamo lusingati di vederla al finire del giorno 24 agosto; ma fu vera lusinga e bugiarda speranza invero. Ne meno la sera di 5. 30 (...) abbiamo potuto scoprir di lontano le montagne di Cipro. E ciò perché i venti non anno soffiato. Che se abbiamo fatti in tutto il giorno 20 miglia li abbiamo fatti col mezzo di alcune bave di vento ora da ponente ora dà maestro, che come vengono interpolatamente, e sono scarse, così però aiutano. E credo, che più' ci abbia giovato il mar vecchio per quel poco camino, che le dette bave. Imperciocché siccome ritenne ancora per mezzo il giorno parte di quell'impeto, così cui il giorno avanti causò la di qua onde spumanti, e il corso di queste era per la via retta al nostro camino, così ci spingevamo con nostro molto vantaggio avanti. Guai però a chi patisse il mare. Codesto mar vecchio non è troppo buono per coloro. La infelicità di uno scarsissimo vento l'abbiamo provata ancora la notte antecedente il giorno 25 di agosto, per cui poco camino acquistammo. Contuttociò un poco giunto ad un'altro poco fu assai; e per questo finalmente ci venne fatto di veder, ma di lontano, il sospirato Cipro la mattina del 25 detto allo spuntare del sole. L'allegrezza di averlo visto fu (...) dal diletto, che abbiamo provato in veggendo i bei galletti montagna,

Montagna, e i Beccafichi a far festa intorno al nido d'aguzzo, e
poi entrava vi dentro, e volava cantando quasi d'una
lode, or su d'una, o lora. Ad alcuno forse sembrava questo inu:
al piacere e fructo. Ma a chi è in mezzo al mare, sempre
infido, e desidera di posare una volta il piè in terra, non
sembra così. Ci si recava, e corola molto, vedendo quasi in:
casi la litta nuova, che è vicina, anche dagli stessi ucelli.
Molto più che noi non desideriamo Terra, tanto per paura
della Borrasche, quanto per il grandissimo difetto, che ha da
pochi giorni in qua il Vespello. E il difetto è questo, che ci
fa dell'acqua molta nella sentina, e ad ogni ora bisogna ca:
varla, e vi si spende un quarto di ora a tirarla fuori.
Tora, che lo rendere inabile secondo il giudizio del Lodice a
caricare il formento, per cui va in Cipro, e portato a Se:
nova, o Livorno; mentre in tal guisa, ci non può più stare
selto in mare. Oh questo sì, che anche a me metteva qualche
poco di apprensione, e di timore in petto. Il perché mi viene
solando al rimirar vicina la Terra, e che gli ucelli an:
cora me ne portano il lieto avviso. Dev'è ogni giorno vi
si troua uera, foggia, noua, e odorata questa, l'acqua cioè
nulla ostante crepare. fa che è segno, che sotto il Vespello, dove
per ora non si può guardare, vi sono delle Basse, cioè di quei
vermini, che uanno rodendo le cose. Che se ciò sia, stando
in mare, e in mare, che anche sia in perfidissima calma,
si perisca senz'altro, e si va a dico. Reuolui poi di notte in
tratto il Capitanuccio, e il scrivano, e gli altri ufficiali maggiori,
e faceuano conculci, quid agendum; ed io ho sentito mal:

e i beccafichi a far festa intorno al nostro vascello, e poi entrarvi dentro, e svolazzare cantando ora su d'una corda, or su l'un'altra. Ad alcuno forse sembrarsi questo inutil piacere e frivolo. Ma a chi è in mezzo al mare, sempre infido e desidera di posare una volta il piè in terra, non sembra così. Ci si ricrea e consola molto, veggendo, quasi recarsi la lieta nuova, ch'è vicina, anche dagli stessi vascelli.

Molto più che noi non desideriamo terra tanto per paura delle borasche, quanto per il grandissimo difetto, che ha da pochi giorni in qua il vascello. e il difetto è questo, ch'ei fa dell'acqua molta nella cantina, ed ogni ora bisogna cavarla; e vi si spende un quarto d'ora a tirarla fuori. Cosa che lo rendeva inabile secondo il giudizio del(...) a caricare il fornimento, per cui va in Cipro, e portarlo a Genova, o Livorno; mentre in tal guisa si non può più stare saldo in mare. Oh questo sì, che anche a me metteva qualche poco di disapprovazione, e di timore in petto. Il perché mi vo consolando il rimirar vicina la terra, e che gli vascelli ancora me ne portino il lieto avviso. Perché ogni giorno uno vi si trova una fessura nova, e osturata quella, l'acqua ciò nulla ostante cresce. Lo che è segno, che sotto il vascello, dove per ora non si può guardare, vi sono delle *foisse*, cioè di quei vermini, che vanno rodendo le *tola*. Che se ciò sia, stando in mare, e in mare, ch'anche sia in perfettissima calma, si perisce senz'altro, e si va a Pico. Perciò qui si tratto in tratto il Capitano, e lo scrivano, e gli altri ufficiali maggiori facevano consulti, *quid agendum*; ed io ho sentiti molti

a Marinari e poveri, che non v'ha comodo di governarlo
 in Cipro, che non vogliono più navigarlo. Inque dunque il
 Signore, che abbiamo veduto Terra, e che di questo pericolo
 non più pigliamo temere. Dall'averla però veduta, 119.
 siamo ad altro desiderio di presso avvicinarvi. Ma
 ciò non ci venne concesso dal Signore se non al Trame-
 care del Sole. Allora solamente ci vedemmo vicinissimi
 a Capo Priamo dell'Isola. Imperocchè la mattina, av-
 vendo avuto bonaccia fino dopo il mezzo giorno, dopo
 del quale ci favorì un fresco maestrale, non potemmo
 far se non pochissimo viaggio. Alle 6 ore della notte
 poi (io allora andai fuori all'aria per prendere fresco
 che sotto il caparo, dove dormiva, mi era troppo caldo)
 montammo l'altra punta dell'Isola, che chiamano
 Capo della Gatta, e la mattina di adesso andammo
 piano piano costeggiando il Regno di Cipro; perchè
 il vento era pochissimo. Costui mi amava con codesto
 tanto vento per grazia, e con la somma del mio
 Signor Gesù Christo, cui gloria in saecula saeculorum.
 Amen, alle 12 ore di notte siamo giunti nel Porto
 dell'Arnica di Cipro, sani e salvi.

La mattina partimmo di notte adesso prima che spunti
 il Sole abbiamo ancora fuori la bandiera di S.
 Marco e con due Tiri del cannone abbiamo salu-
 tato il castello. Tutto che un altro Vajello Veneziano
 di

marinai a protestare , che se non v'ha comodo di governarlo in Cipro, essi non vogliono piu' navigarlo, Grazie dunque al Signore, che abbiamo veduto terra; e che di questo periodo non piu' possiamo temere. Dall'averla però veduta passammo all'altro desiderio di presto avvicinarvicisi . Ma ciò non ci venne concesso dal Signore se non al tramontare del sole. Allora solamente ci vedemmo vicinissimi a Capo bianco dell'isola.

Imperciocchè la mattina avendo avuto bonaccia fino dopo il mezzo giorno, dopo del quale ci favorì un fresco maestrale, non potemmo far se non pochissimo viaggio. Alle 6 ore della notte poi (io allora andai fuori all'aria per prender fresco che sotto il *cassaro*, dove dormiva v'era troppo caldo) montammo l'altra punta dell'isola, che chiamano Capo della Gatta; e la mattina dè 26 agosto andammo pian piano costeggiando il Regno di Cipro; perche il vento era pochissimo. Contuttociò anche con codesto scarso vento per grazia, e bontà somma del mio Signor (...) Christo, cui gloria in secula seculorum amen alle 3 ore di notte siamo giunti nel porto dell'Arnica di Cipro, sani e salvi.

La mattina pertanto di 27 agosto prima che spunti il sole abbiamo messa fuori la bandiera di S. Marco, e con tre tiri dal canone abbiamo salutato il castello. Tosto che un'altro vascello veneziano

era in Loto, ha veduto la bandiera di S. Marco, Raditi,
ha messo fuori la sua bandiera, e con un tiro di ca-
nona ci ha salutati, e dato i ben venuti. Noi tutto
lui rispondemmo con un altro tiro, e gli abbiamo
dato il ben trovato. Intanto uditesi da un altro
castello Francese il saluto, di abbiamo dato al castello,
perche un tale saluto rimette più la bandiera Fran-
cese, che i muri del sudd. castello, ci ha corrisposto con al-
tre tiri di cannone. Per questa mattina ha ribom-
bato il Loto dallo scoppio dell'Artiglieria, e noi fra
la vista delle sparse bandiere e lo sparo di cannone
ci siamo molto consolati, e festa grande in nostra
casa facemmo. Poco dopo siamo partiti del luogo, e al
riccio siamo andati a Terra, insieme al mio Capitano,
e lo seguivano i quali benignamente ci hanno accompa-
gnato fino al convento, che dalla Marina è lontano un
miglio. Imperciò che sebbene dicasi che i Regali, di q-
guadano in Cipro, smontano all'Anicia, questa città
della parte è lontana dalla Marina un miglio, e vi-
cino al Mare non c'è che un piccolo borgo, in
cui essendovi le Dogane, vi si caricano le mercatan-
zie. Nell'Anicia pure, a incanto al nostro convento
vi sono i Consoli di Francia, di Napoli, d'Inghilterra,
e d'Olanda, i quali colle loro più ben accorte case

for:

ch'era in Porto, ha veduto la bandiera di S. Marco, canditi, ha messo fuori la sua bandiera e con un tiro di canone ci ha salutati, e dato i ben venuti. Noi tosto a lui rispondemmo con un'altro tiro, e gli abbiamo dato il ben trovato. Intanto uditosi da un'altro vascello francese il saluto, ch'abbiamo dato al castello, poiche un tale saluto rimira piu' la bandiera francese, che i mari del (...)castello, ci ha corrisposto con altri tre tiri di canonne. Però questa mattina ha ribombato il porto dello strepito dell'artiglieria; e noi fra la vista delle sparse bandiere, e lo sparo dè cannoni ci siamo molto consolati, e festa grande in nostro core facemmo. Poco dopo siamo usciti dal vascello e col caichio siamo andati a terra, insieme al mio Capitano e lo scrivano, i quali benignamente ci anno accompagnati fino al convento, che dalla marina è lontano un miglio. Imperciocchè sebbene dicasi che i vascelli, ch'approdano in Cipro, smontano all'Arnica; questa curiosa villa però è lontana dalla marina un miglio; e vicino al mare non è ivi che un piccolo borghetto, in cui essendovi le donne, vi si scaricano le mercanzie. Nell'America pure e intorno al nostro convento vi sono i consoli di Francia, di Ragusi, d'Inghilterra, e d'Olanda, i quali colle loro piu ben *acconca* case formano

formano il più bello e il più buono della Villa. Per altro an-
che esse, come l'altre, sono fatte di Corta, e talora la sola
bianca, che imita la forma di quella d'Italia, poche
dette anno per fondamento, e poche al di fuori, che
compongano l'edifizio. Però ad un Italiano avvezzo
a vedere sonbucchi d'altri, e queste case, sembra nuovo,
e curioso vedere qui i Tuguri, veramente da buche e
capre di questi cicchi, ingrociati, e ordinati fuori, e di
superbi interregni Turchi. Io non saprei come dar-
ne la Idea. Sono primieramente tutte di Corta, come
dissi, e poiché la Corta, posta al sole sempre, ed un sole
che in queste parti arde, e cuoce, diviene bianca, così
pare, che il luogo sia tutto coperto di bianca polvere,
e sembra un quadro in libreria, su cui da rosso d'oro
v'è ritratto l'inverno. Secondariamente sono bassissi-
me, e di pochissima lunghezza. Vene sono alcune, che
per verità, pajono di quelle brachiane, fatte in al-
cuni castelli dalli Seniliuomini in Italia, in cui
vi mettono la notte i cani di malici da caccia. Hanno
una porta sola, e una sola Finestra, ma porta, che
un uomo alto bisogna, che si curvi bene ad entrarvi
dentro; e Finestra, di quelle da Italia. Eppure in pa-
rendo vi ho veduto dentro molte persone sì, che io non
so, come vi possono dimorar senza arpar di caldo,
che qui veramente è molto grande. Ma ho veduto
sì,

il piu' bello , e il piu' buono della villa. Per altro anche esse, come l'altre, sono fatte di creta; e(...) la sola pianta, che imita la forma di quelle d'Italia, poche pietre anno per fondamento, e poche al di fuori, che compongano l'edificio. Però ad un'italiano, avvezzo a vedere sontuosi palazi, e oneste case, sembra nuovo e curioso vedere qui i tuguri, veramente da pecore e capre di questi ciechi, insensati, e ostinati greci, e dè superbi interessati turchi. Io non saprei come darne la idea. Sono primariamente tutte di creta, come dissi e poiche la creta posta al sole sempre ad un sole che in queste parti arde e cuoce diviene bianca, cosi pare, che il luogo sia tutto coperto di bianca polvere, e sembra un quadro di pittura, su cui da rozzo pittore v'è ritratto l'inverno. Secondariamente sono bassissime e di pochissima lunghezza. Ve ne sono alcune, che per verità paiono di quelle *bracchiavie*, fatte in alcuni cortili dalli gentiluomini in Italia, in cui si mettono la notte i cani polacchi da caccia. Hanno una porta sola e una sola finestra; ma porta, che un'uomo alto bisogna, che si curvi bene ad intrarsi dentro; e finestra di quelle da stalla. Eppure in passando vi ho vedute dentro molte persone sì, che io non so, come vi possano dimorare senza crepar di caldo, che qui veramente è molto grande. Ma ho veduto sì,

si, come la notte si difendono. Se come poi i luppi sono banditi,
e non ce ne veduti senon su i tetti nostri, ma pochi ancora.
e perciò i coperti delle case sono similmente di carta in cui
l'inverno vi fiorisce l'erba, che adopo per altro e dal sole
incandita, così gli uomini dalle casupole per difenderci
dal soffio della notte, di cui nelle loro case, montano su i
tetti, e a ciel sereno danno riposo alle stanche membra.
Questo quanto al material della villa. Benché io so, che poco
può servire per farne concepire la giusta idea, a chi non
l'ha veduto co' propri occhi.

Quanto a ciò, che popiamo nominare l'anima del paese, dico
quanto agli Abitatori, molte cose mi restano a dire, altre
da me vedute, e provate, altre da questi diligenti vacante:
temi. Quello, che mi vien detto è: che i Greci sono capitali
nemici del nome latino, e benché nell'ecumenico morano a de:
ligiosi e secolari Italiani spesso, e tratto civile, nell'in:
terno però anno sempre un cuor finto, e torbido vero di co:
loro. Questo apertamente da ciò si deduce: che quando appa:
rà sommarmente dal Turco tanto che il più miserabile di co:
loro pagava di tributo all'anno 40 Ducati, pure si gloria:
no di starsene più tosto schiavi infelici di tal fatta, sotto
Maometto, che meno oppressi, e meno oppressi sotto un lu:
cipe Cristiano. Sen per avere anche vivere stentati gi:
namente, e con che pagare le Saballe al Turco io ho veduto
uno de' lor sacerdoti tirar fuori del fortille il cavallo, dar da
mangiare a i bovi, e poi guidavneli, e in tal guisa serviva
per far dinaro. Un altro sacerdote similmente da 100

miglia

come la notte si difendono. Siccome qui i *coppi* sono banditi, e non ce nò veduti se non su i tetti nostri, ma *prechi* ancora; e perciò i coperti delle case sono similmente di carta, in cui l'inverno vi fiorisce l'erba, che adesso per altro è dal sole incandita, così gli uomini delle casupole per difendersi dal *sofforo* della notte, ch'è nelle loro case, montano su' a tutti, e a ciel sereno danno riposo alle stanche membra. Questo quanto al material della villa benché io so che poco può servire per farne concepire la giusta idea a chi non l'ha veduto cò propri occhi.

Quanto a ciò che possiamo nominare l'anima del paese, dico quanto agli abitatori, molte cose mi restano a dire, altre da me vedute e provate, altre da questi religiosi raccontatemi. Quello, che mi vien detto è: che i greci sono capitali nemici del nome latino, e benché nell'esterno mostrino a religiosi, e secolari italiani ossequio, e tratto civile, nell'interno però anno sempre un cuor finto, e torbido verso di esso loro. Questo apertamente da ciò si deduce; ch'essendo aggravati amaramente dal turco, tanto che il più miserabile di costoro pagava di tributo all'anno 40 piastre, pure si gloriano di starsene più tosto schiavi infelici di tal fatta sotto Maometto, che meno aggravati, e meno oppressi sotto un principe christiano. Però per avere con che vivere stentatissimamente, con che pagare le *subelle* al turco, io ho veduto uno di lor sacerdoti tirar fuori dal cortile il carro, dar da mangiare ai bovi, e poi guidarmeli, e in tal guisa serviva per far dinaro. Un altro sacerdote similmente da 30

miglia. l'altare conduce l'acqua, e la neve ora di estate a' nostri
fratelli, e a' nostri Religiosi ogni settimana; e i Friari, poichè
sono venuti con due carri, io ho veduto un de' suoi dia-
coni portare la neve in nostro convento. Che se per ac-
quistarsi il povero vitto, e per poter soddisfare alle gravose fatiche
del Turco fanno tanto i sacerdoti Greci i quali per altro
ogni festa danno della limosina, della falsa devozione
di loro Popolo, ora poi faranno questi, che solamente
col sudor della fronte devono vivere? Se può dir di costoro
ciechi Greci Sirmaticci, ciò che l'Apostolo ha detto gl' Ebrei,
quando per timor de' Romani non vollero conquistare Cristo,
vero Messias: Temporalia perdere timuerunt, et vitam
aeternam non cogitaverunt: ac sic utriusque amiserunt.
Imperciocchè costoro Greci pure essendosi separati
dalla vera sposa di Cristo, diè la Chiesa Romana, per di-
more di esser soggiogati dai Latini, e che questi rapis-
sero la loro libertate, non hanno pensato all'eterna loro
salute e in tal guisa tutto hanno perduto; l'anima, che
già il Diavolo e la rapide; i beni temporali, che il
Turco loro ne coglie.

Dai Greci passo a i Turchi. Qui nell'Anicia sono pochi, e
contro di noi Religiosi non hanno ardimento di far cosa
ingiuriosa, e molesta. Il Console Francese, e l'Agrasso con-
spicciatissimo li tengono in dovere. Se noi Religiosi ca-
miniamo fra loro con tutta libertà in questo paese, non
proteggerli da sì grossi signori. Anzi il nostro Re Suan-
ti

miglia lontane conduce l'acqua, e la neve ora di estate a codesti Sig.ri Consoli, e a noi religiosi ogni settimana; ei ieri, poiche sono venuti con due carri, io l ho veduto un dè suoi diaconi portare la neve in nostro convento. Che se per acquistarsi il *parco* vitto, e per poter soddisfare alle gravose tasse del turco fanno tanto i sacerdoti greci, i quali per altro ogni festa anno della limosina dalla falsa divozione dè loro popoli, cosa poi faranno questi che solamente col sudor della fronte deono vivere? Si può dire di codesti ciechi greci *lismatici*, ciò, che S. Agostino ha detto de gli ebrei, quando per timor dè romani non vollero conoscere Christo, vero Messia: temporalia perdere (...), et vitam aeternam nun cogita verunt: *acsic retrumque* amiserunt. Imperciocchè codesti greci, pare essendosi separati dalla vera sposa di christo ch'è la chiesa romana per timore di essere soggiogati dai latini, e che questi rapiscono loro le loro sostanze, non anno perduto; l'anima, che già il diavolo ce là rapita; i beni temporali, che il turco loro ne toglie.

Da i greci passo ai turchi. Qui nell'Arnica sono pochi, e contra di noi religiosi non anno ardimento di far cosa ingiuriosa, e molesta. Il console francese, e Raguseo con ispecialità li tengono in dovere. Però noi religiosi caminiamo frà loro con tutta libertà in questo paese, essendo protetti dai possenti signori. Anzi il nostro prè quando

apprendo il contratto l'affetto del Turco, principale, che qui comanda
dal Turco stesso siamo provati. Per di più, per questo andando noi
alla Marina lo troviamo a cavallo, e domando al Guardiano,
dove li andava: mi rispondendo, che andava a imbarcare
due Religiosi per Gerusalemme: senza di me, vi pare il Turco,
la guardia della Marina non ti darà licenza. Corsu, disse, mi
di questo mio scilo, e va, di alla volta di questo ti sarà fatto
libero il passo per mandar via. Frattanto, che ora siamo dal
Turco chiamati. E molte volte ancora ha sospirato al Duce
Guardiano: Guarda bene, dimmi tutto, se alcuno avari Reli-
giosi dà impaccio; che se ciò sia, gli voglio spaccar la testa
colla mia scimitarra. I Religiosi però non hanno potuto imbar-
carsi, e perché? Per una carta ora, che dico, ed ebbe consolazione
di averla veduta, considerando, di anche i Christiani fanno
venare i Turchi. Due bastimenti sopra Maltesi con una
galera sono giunti in questo porto. Quindi niuno di loro
aveva coraggio; e i piccoli legni Turchi che dovevano far viaggi
per di là non possono partire. Maledetti, mi ha pure chi
li fa venare. Guai, che ne Turco, ne Greco si metta in Mare
si sono subito posti in costernazione, e dicono: sono qua i Turchi,
sono qua i Turchi; (che ora chiamano i Maltesi) Il Duce tutto
che fanno? La Guardia Turchesca della Marina, spara il can-
none, e indi un Mortarello. Questi sono i segni, che in porto vi
sono i Maltesi. Il fante subito fa un tiro di cannone, e con ciò
ne dà avviso a tutto il villaggio. Poi un Turco va lassù per far
batendo una bandiera, e chiama all'Arma i Greci.
Greci che sono mandati vanno subito al Moschetto
a far guardia, greci che non sono maritati
non vanno. Ma in verità, che bello
60.

essendosi comprato l'affetto del turco principale, che qui comanda dal turco stesso siamo protetti. Ieri sera pertanto andando nè alla marina lo troviamo a cavallo, e domandò al guardiano, dove li andava; cui rispondendo, che andava ad imbarcare due religiosi per Gerusalemme: senza di me, rispose il turco, la guardia della marina non ti dàva licenza. Orsu', disse, prendi di questo mio stilo, e và, chi alla vista di questo ti sarà fatto libero il passo per mandar via frati, che cosi siamo dal turco chiamati. e molte volte ancora ha soggiunto al prè guardiano; guarda bene, dimmi tosto , se alcuno a tuoi religiosi dà impaccio; che se ciò sia, gli voglio spaccar la testa colla mia scimitarra. I religiosi però non anno potuto imbarcarsi, e perche? Per una certa cosa, che dirò, ed ebbe consolazione di averla veduta, considerando, ch'anche i christiani fanno tremare i turchi. Due bastimenti Maltesi con una galera sono giunti in questo porto. Quindi niuno di costoro avea piu' coraggio; e i piccoli legni *grechi* che dovevano far viaggio per *Siaffa* non potevano partire. Maledetti , vi ha pure chi li fa tremare. Guai, che ne turco, ne greco si metta in mare si sono subito posti in costernazione, e dicevano; sono quà i corsari, sono qua i corsari; (che cosi chiamano i maltesi). Il perche tosto che fanno? La guardia turchesca detta marina spara il moschetto, e indi un *mortaretto*. Questi sono i segni, che in porto vi sono i maltesi. Il castelo subito fà un tiro di canonne, e con ciò ne dà avviso a tutto il villaggio. Poi un turco và casa per casa battendo una legnata, e chiama all'arma i greci. Quei che sono maritati vanno subito col moschetto a far guardia, quei che non sono maritati non vanno. Ma in verità ,che tutti costoro

coloro tremano, e intanto i malizi se ne burlano; e quando
vogliono stannio in tolo, e smontando de da una parte so-
dall'altra, danno il sacco alle case quaj, e la dipressa senza
di alcuno abbia coraggio di opporsi loro. Anzi non v'ha un
Mese, mi disse il nro Arc. Guarniano, che alcuni alari Pasti-
menti Christiani, e suoi della P. ind. e m. pagano l'anno
per un m. Bandito. Turca fino detto il fascello della
Armenia. Ma che fascella? E' fatto di carta, veda, non
qu'ero de' fascimenti qu'ero inarsi.

Ma questo Casti de' Turchi. Oggi andava vicino di Spetti-
no, e nel Appio alle cui ora sono stato olto mio
compagno. L'Arc. Appio a viv. vivo il di. (L'Arc. di
Ragusa, il quale secondo la Benignita. Sua, volita sin-
golare benignamente ci ha additi, e poi prima di
licenziarci ci ha invitati a Livorno per il giorno
seguente. Venuto pertanto il giorno di Spetto un
ora avanti il mio giorno ci siamo portati alla
di lui casa, e prima di andare a Livorno ci ha
fatto bere il Ronchi. (Scrivo la parola di e, e con
h, ma la pronunciamo come in lingua comune
Italiana di pronuncia ouhi.) Il Ronchi e' una
bevanda, in cui cinque v'sono gli ingredienti che
la compongono: cioè, Agua comune fresca, acqua via
buona, e delicata, Zuccaro, succo di limone e
un poco di Rose muschiata. Questa beva-
da si prende la state megiore avanti
il

tremano, e intanto i maltesi se ne burlano; e quanto vogliono stanno in porto, e smontando or da una parte, or dall'altra, danno il sacco alle case quà, e là dispense senza ch'alcuno abbia coraggio di opporsi loro. Anzi non v'ha un mese, mi disse il mio prè guardiano, che alcuni altri bastimenti christiani corsari della bandiera spagnola anno preso una bandiera turca fino sotto il castello dall'arnica. Ma che castello? è fatto di creta; veda mò ogn'uno va facilmente può rovinarsi.

Ma questo basti dè turchi. Oggi ancora giorno di S Agostino, e 26 agosto alle 21 ora sono stato col solo mio compagno prè Agostino a (...) il Sign console Ragusa; il quale secondo la benignità sua solita singolare benignamente ha accolto; e poi prima di licenziarci ci ha invitati a pranzo per il giorno seguente. Venuto pertanto il giorno 29 agosto un'ora avanti il mezo giorno ci siamo portati alla di lui casa, e prima di andare a pranzo ci ha fatto bere il Ponchi (scrivo la parola col c e con la h, ma la pronunciano come in lingua comune italiana si pronuncia occhi) . Il ponchi è una bevanda, in cui cinque vi sono gli ingredienti; che la compongono: cioè, acqua comune fresca, acqua vita buona, e delicata, *zuccaro*, succo di di limone, e un poco di noce muschiata. Codesta bevanda si prende la state mez'ora avanti il

il Frango, e olive che vinifera, e cavia fuori per mezzo del
sudore i cattivi umori genera ancora, appetito. De al-
cuno però anche in Italia volge prendela, lo fo avvertito
che la noce marschiata dee essere in poca quantità, e più dave-
rato odore alla bevanda, che per altro fine. Che se brama-
re ancora sapere il perché chiamasi Lonchi, dee notare, esser
questa una parola Persiana, che in lingua Italiana signi-
fica cinque; cioè: bevanda, in cui cinque ingredienti vi
sono per formarla.

Non so però se sia stato il Lonchi, oppure le baste che, cioè Anguria
che mi abbiano cagionato un poco di flusso, so invece, che mi
sono ben nettato il ventre, e ardo che una tale evacuazione
mi fara, effer libero da qualche altra infermità. Che per
altro qui in Cipro le Febbri vieno intorno a cagione, che
l'aria è pessima di estate. Molti di questi Religiosi sono
infermi, e più presto che possono se ne vanno via, quelli che
possono partire. Quando poi ciò sia per essere, anche di
noi, non lo so. Per se era doveramo partir per Damietta,
ma il Capitano del Vascello non ha potuto ricevere i
che non aveva luogo nel bastimento, essendo più
Turchi. Aspettiamo pertanto in questa
barca o per Damietta, o per A.
non v'è più speranza, per
E poiché non ho più
lo fo l'ultimo
parte con
a.

pranzo, e oltreiche rinfresca, e caccia fuori per mezzo del sudore i cattivi umori, genera ancora, appetito. Se alcuno però anche in italia volesse prenderla, lo fo avvertito che la noce muschiata dee essere in poca quantità; e piu' pare odore grato odore alla bevanda, che per altro fine. Che se bramasse ancora sapere il perche chiamasi Ponchi;dee notare , esser questa una parola persiana, che in lingua italiana significa cinque, cioe: bevanda, in cui cinque ingredienti vi sono per formarmela. Non so però se sia stato il ponchi, oppur le basteche, cioe angurie che mi abbiano cagionato un poco di flusso, si invero, che mi sono ben nettato il ventre;e credo, che una tale evacuazione mi farà desser libero da qualche altra infermità; che per altro qui in Cipro le febbri vanno intorno a cagione, che l'aria è pessima di estate. Molti di questi religiosi sono infermi, e piu' presto che possono scappano via quelli che possono partire. Quando poi ciò sia per essere anche di noi, non lo sò. Ieri sera dovevamo partir per Damiata; ma il Capitanio del vascello non ha potuto riceverci, che non aveva luogo nel bastimento, essendo turchi. Aspettiamo pertanto impazienti... ..barco o per Damiata , o per A..... non v'è piu' speranza; perchè.... e poichè non ho piu'... lo fo l'ultimo.. porte....

soddisfare alla curiosità di lei brama sopra tutto, che il partito di
surviver troppo, che in me non lo sento. Ma se io chiedo
umilmente da tutti, che si ricordino di me nelle loro orazioni;
e poiché anno udito quanti sono i pericoli che s'incontrano
in mare, e in quei barbari Paesi io vado, preghino per
me il Padre de' fiumi, che continui alla misericordia sua
infinita, e protettori. Imperciocché egli è quel solo:
Qui de tantis periculis (per usare la frase di S. Paolo) nos eri-
puit, et eruit: In quem speramus, quoniam et adhuc
eripiet. Advocandi bus et vobis in oratione pro nobis:
ut ex multorum personis, eius prae in nobis est, donationis
per multos Gratias agantur pro nobis.

Tanto più a Voi brava Paolo, Fratello mio carissimo,
quanto più congiunti siamo e per sangue e per natura.
Continua dunque sia la memoria di me nelle vostre
preghiere, e siate certi, che potrete appagare ma
non superare l'attenzione mia, nell'aver Voi sempre
presente nelle mie. E superfluo, che io torni ad invul-
tarvi di questo farne parte al Sig. Padre di questo
cuore, che alter lo legge; mentre vivo sicuro,
che vi prego, e contentamente mi esaudire.
pace del Signore sia con Voi, e tutti

1717

meo, suo
Fratello
Dias

soddisfare alla curiosità di chi brama saper tutto, che il prurito di scriver troppo; che in me non lo sento. Una sola cosa io chiedo umilmente da tutti, che si ricordino di me nelle loro orazioni; e poiche anno udito quanti sono i pericoli, che s'incontrano in mare, e in quai barbari paesi io vado, preghino per me il padre dè lumi, che continui colla misericordia sua infinita a proteggermi.

Imperciochè egli è quel solo; qui de tantis periculis (usare la frase di S Paolo) nos *eripuit* et eruiz: in quem speramus, quoniam et *abhuc eripiet*. Adivantibus et urbis in orazione pronobis: ut et mutorum *penoris*, eius, quae in nobis est , donationis, per multus gratiae agantur pronobis.

E tanto piu' a voi toccava farlo, fratello mio carissimo, quanto piu' congiunti siamo e per sangue, e per natura. Continua dunque sia la memoria di me nelle vostre preghiere, e siate certa che potrete ragguagliare, ma non superare l'attenzione mia nell'aver voi sempre presente nelle mie. è superfluo, ch'io torni ad inculcarvi, di tosto farne parte al Sign. padre di questo..... ch'altri lo legga; mentre vivo dicevo.... che vi prego prontamente mi esaudire:..... pace del Signore sia con voi, e tutti.....

fratello...

SOMMARIO

NOTA AL TESTO.....	II
REGISTRO DAL GIORNO DELLA PARTENZA DA VENEZIA DEL PADRE ADRIANO DI ADRIA, E SUOI COMPAGNI FINO AL SUO ARRIVO IN CIPRO	1